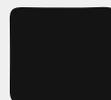
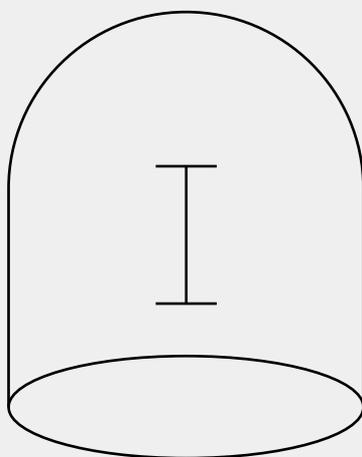


Seoul Public Megabang

*Marco Lagamba
Relatore prof. arch. Michele
Bonino*

Politecnico di Torino





Public ~ Private

*Indagine storica sullo
spazio pubblico
coreano*

POLITECNICO DI TORINO
*Corso di Laurea Magistrale in
Architettura Per Il Progetto Sostenibile
A.A. 2017/2018*

Seoul Public Megabang

Candidato :

Marco LAGAMBA

Relatore :

Prof. Arch. Michele BONINO

Studio condotto con:

Samah EL FALAH

*Consulente e riferimento nella città di Seul:
Marco BRUNO dello studio MOTOelastico*

Indice

<i>L'assenza di spazi pubblici nelle città coreane tradizionali</i>	<i>pag. 05</i>
<i>Urbanizzazione del dopoguerra</i>	<i>pag. 07</i>
<i>Il fiume Han</i>	<i>pag. 11</i>
<i>I Danji come eterotopia</i>	<i>pag. 17</i>
<i>Il Bang come via di fuga</i>	<i>pag. 18</i>



*L'ASSENZA DI SPAZI
PUBBLICI NELLE CITTÀ
COREANE TRADIZIONALI*

In origine, nelle città coreane, non vi era nulla di simile allo spazio pubblico come lo intendiamo noi nel mondo occidentale. Dalla proclamazione di Seoul come la capitale della dinastia Joseon nel XVI secolo, il potere è stato centrato intorno ai reali e agli aristocratici, e gli spazi della città riflettono questa gerarchia specifica. La città è stata strutturata intorno arterie provenienti dal palazzo reale, collegandolo con i principali punti di accesso alla città allora dotata di mura. Queste strade principali erano da ritenersi pubbliche, ma solo in quanto palcoscenici che ospitavano dimostrazioni di potere. Erano infatti gli spazi per le processioni dei reali e, similmente dei nobili. Era uno spazio orientato ad essere visto da altre persone, così come uno spazio in cui l'autorità esercitava il suo controllo. Queste caratteristiche furono ulteriormente aggravate durante il periodo coloniale giapponese (1910-1945) con fini di controllo militari e sociali come principi guida dello sviluppo

della città, dove la protezione e occultamento di spazi e pratiche private divennero naturalmente ancora più importanti per preservare le relazioni sociali.

Era però possibile, al tempo, individuare un altro esempio di vita "pubblica", il quale giaceva però su un livello completamente differente. La vita sociale in Corea, essendo una società fortemente centrata sulla famiglia, prendeva vita all'interno degli spazi protetti della casa. L'Hanok (casa coreana tradizionale) ospitava un nucleo familiare allargato che contava circa 10 a 15 persone, e fino a 4 generazioni diverse. Va da se che la vita all'interno delle mura familiari era totalmente in comune e senza privacy. Le case coreane erano, e sono ancora concepite come spazi privati e intimi, estremamente introversi e chiaramente separati dall'esterno. Un elemento cruciale nella progettazione di case tradizionali coreane è il cortile interno (Madang), che era il centro della vita collettiva dell'hanok.



Nel periodo di Industrializzazione e modernizzazione intensiva degli anni 70 e 80 del Novecento, il governo autoritario sudcoreano ha spesso trattato lo spazio pubblico come pericoloso, uno spazio che richiede vari mezzi di regolazione, censura e controllo, i quali venivano imposti sui movimenti e sulle attività delle persone. Coloro che seguivano fedelmente gli ideali moderni di vita familiare chiedevano che lo spazio pubblico di Seul fosse costruito e consolidato come uno spazio sicuro, piacevole e igienico, così come lo spazio domestico moderno degli apart. E il governo Sud Coreano non era affatto contrario a tale ideale. Lo spazio pubblico – così come i boulevard, i parchi pubblici, i musei e gli edifici pubblici- poteva infatti essere l'essere emblema di quella modernizzazione e dello sviluppo economico che il governo ha cercato. In questa visione regolativa orientata dall'alto verso il basso dello spazio pubblico, il governo non ha esitato a imporre regole per mantenere l'ordine pubblico in questi luoghi.

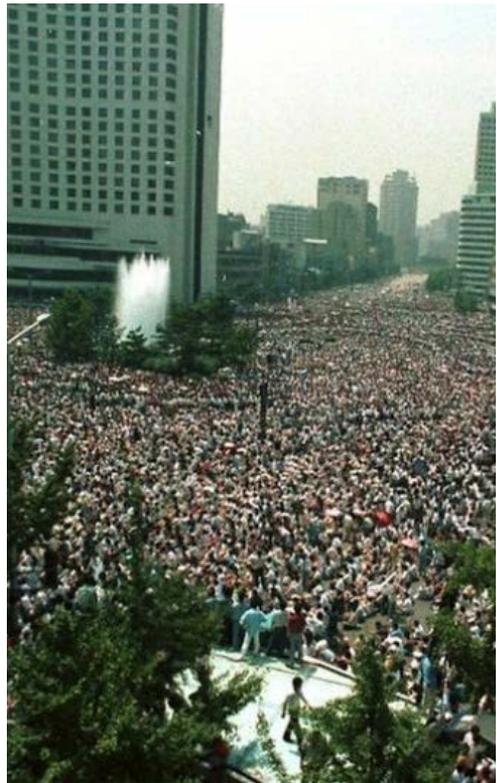
Questa era l'epoca antecedente al movimento di democratizzazione, la quale, negli anni 80, innescò un nuovo senso di spazio pubblico, inteso come luogo della possibilità e della democrazia. Allo stesso tempo, in questi primi anni lo spazio pubblico spesso

identificava luoghi ed edifici sovvenzionati, diretti o costruiti dallo stato. Un esempio è Yeuido Square . Yeuido Square è uno dei più evidenti spazi aperti pubblici di questo periodo. Yeuido Square, il cui nome originale era 5.16 Square, era uno dei pochi spazi aperti di Seul: un enorme vuoto rettangolare, 28000 metri quadrati di asfalto completamente vuoti (vedere figura 2.1). Questo venne costruito come aeroporto militare nel 1971 e poi utilizzato come sito per le cerimonie nazionali, parate militari o eventi religiosi, fino al 1998 quando venne inglobato nel centro città e riconvertito in un parco pubblico metropolitano. L'esistenza di uno spazio pubblico in questo periodo ha suggerito chiaramente l'idea di spazio pubblico come sito per una costante rottura, da una parte per sfidare il regime politico esistente e dall'altra per contenere qualunque costituzione plurale o multipla del pubblico contro l'ideale civico universalizzante.

Piuttosto lo spazio pubblico di questo periodo era dominato e occupato dal potere politico autoritario, il quale si legittimava dando allo spazio sociale un significato "autentico", incontestabile e assoluto. Infatti, il paesaggio urbano di Seoul costruito dalle politiche statali di urbanizzazione e industrializzazione sudcoreane contava



scarsi spazi pubblici aperti tra gli anni 70 e 80. Anche se presenti, Tenevano ad essere altamente regolamentati e sorvegliati. Ciò che spesso veniva considerato mancante o soffocato in questa visione dello spazio pubblico era l'apertura, che significa sfera pubblica democratica e cultura. In questo primo periodo, uno spazio pubblico aperto recentemente ricostruito come la "seoul square" di fronte alla Seoul City Hall potrebbe sembrare una illusione "spettrale" ed il peggior incubo per il potere politico autoritario Sudcoreano. Questa prospettiva Top-down dello spazio pubblico rivela la paura di perdere l'immaginario unitario: l'identità nazionale, la cultura e le tradizioni collettive, [elementi] che sono stati spesso pensato come sempre più contaminati dalla corrosiva cultura di massa Occidentale (Americana).





IL FIUME HAN

All'interno della città di Seul, il fiume Han, arriva fino ad un chilometro di larghezza. E' lungo 514 km, di cui 320 km sono navigabili, infatti era una delle principali vie del commercio con la Cina (attraverso il Mar Giallo), in particolare durante la dinastia Yi (1392-1910).

Durante i primi decenni della nascita della Sud Corea il fiume Han divenne sinonimo di inquinamento, a causa della fiorente industria e di una popolazione impoverita, veniva usato come canale di scarico per rifiuti industriali e urbani.

Nel 1960 il fiume aveva ampie rive sabbiose, come quelle marine, ed è ancora possibile trovare le fotografie di cittadini che si godono momenti di piacere sulle sponde.

A monte, sotto le alture che oggi ospitano l'hotel Walker Hill, piccole imbarcazioni venivano noleggiate alle coppie, che potevano portare il pranzo al sacco e godere di un romantico giro in barca accompagnate da un barcaiolo che traghettava gli innamorati tra i banchi di sabbia, riparati dal sole da una tenda colorata. Le imbarcazioni più grandi ospitavano invece ristoranti con nomi esotici come "Venezia" e "Nilo", anche se il loro aspetto difficilmente era all'altezza dei titoli. D'altra parte il fiume non è stato utilizzato solo come una risorsa per la ricreazione o divertimento, bensì anche per la navigazione e il commercio, utilizzo che venne però interrotto con la fine della guerra di Corea.

Questa portò infatti non solo alla distruzione di tutti i pochi ponti che attraversavano il fiume Han, ma anche all'abbandono definitivo della linea di confine che separava le due Coree, originariamente situata sul 38° parallelo, e che venne spostata diversi chilometri più a sud cosicché da allora la sponda nord dell'estuario del fiume, il quale sfocia nel Mar Giallo, è rimasto all'interno dei domini della Corea del Nord, che ne ha reso le acque una zona "no-go" che scorre sotto il controllo militare di entrambe le parti. La navigazione verso e dal mare ha cessato del tutto. Prima di allora le barche a vela potevano transitare dal mare fino alle rive della città, a patto che fossero a basso pescaggio, dal momento che il fiume non era affatto profondo.

In alcuni periodi dell'anno, il fiume Han non era affatto un'entità "amichevole" per gli abitanti di Seoul. Questi infatti diventava una seria minaccia durante la stagione delle piogge, quando inevitabilmente rompeva gli argini e inondava i quartieri vicini, distruggendo proprietà e lasciando centinaia di famiglie senza casa. Allo stesso modo l'Hangang non forniva costantemente un paesaggio piacevole alla vista. Infatti nelle stagioni più secche il flusso si riduceva ad un ruscello che serpeggiava lungo il letto tra banchi fangosi. Secoli di erosione del suolo dalle montagne che sovrastano il corso

superiore, sia del Sud e del Nord, del fiume Han avevano depositato sabbia e ghiaia a valle rendendo il letto del fiume sempre più piatto e ampio. La quantità supplementare di acqua che scendeva durante la stagione dei monsoni era troppa da gestire per il bacino poco profondo, con la conseguente inondazione diffusa già citata.

Fino al 1970 Seoul era stata quasi interamente edificata sul lato nord del fiume in modo che l'Han fosse in un certo senso il confine meridionale e limite della città. Furono costruiti pochissimi ponti sul fiume e in realtà agirono più come una barriera allo sviluppo verso sud all'interno del bacino più ampio in cui si trova Seoul.

La frenetica costruzione di ponti iniziò solo nel 1980 e proseguì con gli anni '90 arrivando fino ad oggi. Questo fu assolutamente necessario in quanto dal 1980 in poi ci fu un enorme spostamento della popolazione verso le nuove aree residenziali in via di sviluppo in Gangnam, zona sud del fiume, che crebbe rapidamente in una seconda versione di Seoul. Il lungo fiume perse il suo "aspetto" di barriera divenendo il collegamento che legava le due metà della città. Così come le scuole più prestigiose si spostarono dai loro luoghi di fondazione originale per circondare i prosperi complessi di appartamenti a sud, ed anche le classi più ricche della società migrarono.

Eppure, il fiume non aveva ottenuto ancora la dovuta attenzione. Gli appartamenti costruiti nelle vicinanze, con una potenziale splendida vista sull'acqua scintillante e verso le montagne lontane, voltavano letteralmente le spalle al fiume. I balconi ombreggiati da tende servivano come luoghi di stoccaggio e solo le lavatrici e le asciugatrici godevano della brezza del fiume.

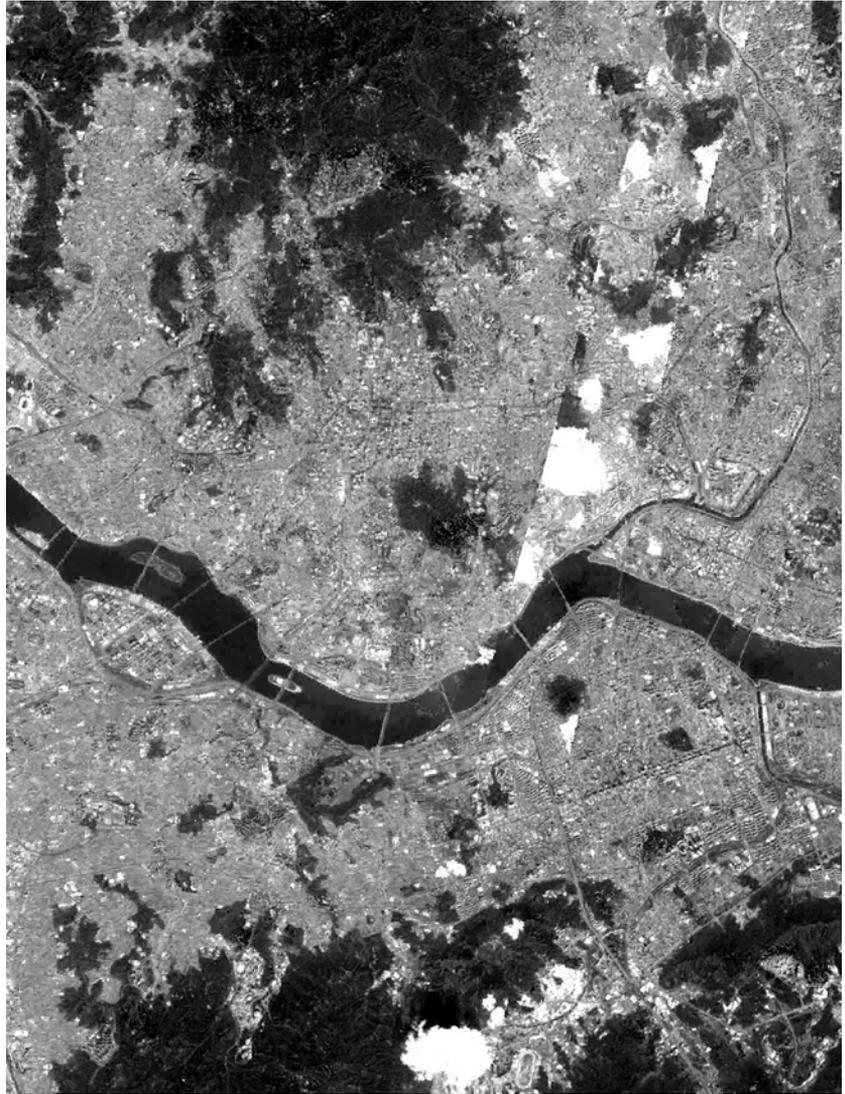
Con oltre la metà della popolazione residente a sud, il fiume non era più una sorta di

appendice irrilevante ai margini del centro abitato, e di conseguenza iniziò a richiedere l'attenzione delle autorità cittadine.

L'assegnazione dell'onore di ospitare le Olimpiadi del 1988 diede una spinta alla formazione di nuove politiche per l'Han sotto il governo ChunDoo-hwan. Sulla sponda sud la necessità di strade di accesso e di infrastrutture portarono alla costruzione di una strada lungo il fiume, la quale venne sollevata per evitare allagamenti e, allo stesso tempo, vennero innalzate le sponde per aumentare la profondità del fiume e consentire l'afflusso e il deflusso di più acqua. Venne dragato il letto del fiume e su entrambe le sponde vennero create zone erbose dove la gente poteva camminare, rilassarsi e praticare sport, infine, l'acqua del fiume venne ripulita, eliminando la maggior parte delle fonti a monte di inquinamento industriale. Inoltre fu introdotto un sistema di controllo di inondazione dotato di uno sbarramento che attraversa il fiume, il quale può regolare il flusso di acqua a seconda della stagione. Ora finalmente esisteva una reale prospettiva di poter domare il fiume.

Certamente la popolazione ha sfruttato al meglio queste nuove aree. Nel caldo soffocante estivo le famiglie che non potevano permettersi l'aria condizionata avrebbero iniziato ad accamparsi insieme la sera, e rinfrescati dalle brezze notturne, cercare di rubare un paio di ore di sonno. In diverse località sono state costruite piscine pubbliche, anche se la densa massa di corpi immersi in esse concedevano in realtà ben poco spazio per nuotare.

Durante il mandato di Lee Myung-bak, come sindaco di Seoul, sono stati fatti ulteriori miglioramenti. In particolare furono aggiunte le piste ciclabili, che vennero poi raddoppiate come piste per pattinatori in linea. Il fiume iniziava ad essere associato



sempre più al desiderio per il benessere fisico ed è diventato una mecca per fare esercizio per coloro che abitano negli apart di Gangnam.

Ma ancora i cambiamenti non erano finiti, e sotto il successore di Lee, l'amministrazione di Se-hoon Oh, prese vita un progetto per rendere l'uso del corso d'acqua più intensivo e di migliorare notevolmente l'accessibilità. L'"Han River Renaissance Project" è il nuovo Masterplan, dal costo di 672.600.000.000 Won, che prevede una profonda trasformazione del "waterfront" che concentrerà



sempre di più le attività sul fiume e sulle sue sponde. Così, i ponti sono stati trasformati in attrazioni notturne, con i caffè sospesi sopra le auto e un'illuminazione notturna colorata, donando ad ogni ponte un carattere unico (il ponte Banpo è ora dotato di una fontana arcobaleno)

Ancora più ambiziosi sono piani per interrare le strade su entrambe le sponde sotto il livello dell'acqua in modo che le abitazioni che si affacciano sul fiume abbiano un accesso diretto alle sponde. E, riscrivendo la geografia della città, il canale Gyeongin tanto atteso che collega la Han e il mare occidentale, che emerge a sud di Gangwha Island e appena a nord di Incheon, permetterà ancora una volta di fornire un collegamento tra Seoul e l'oceano.

Una volta che questa connessione verrà realizzata, sarà possibile portare le navi, purché siano di basso pescaggio e non troppo alte per passare sotto i ponti, dalla Cina al cuore di Seoul.

Già oggi si possono occasionalmente avvistare delle bar-



che virare costantemente lungo il fiume alle quali si aggiungono i wind-surf nella stagione estiva. Ma i piani per creare una serie di moli e porti turistici promettono di trasformare il fiume Han in un paradiso per gli sport acquatici, con barche di varie dimensioni e forme che popolano i tratti tra i ponti. Secondo il piano, le porzioni di calcestruzzo lungo le sponde verranno demolite e rimodellate e piantumate con specie arboree, arbustive ed erbacee. Allo stesso modo anche gli affluenti del fiume Han, passanti per Seoul, saranno sottoposti al medesimo processo di “landscaping”, rendendoli nuovamente un luogo attrattivo.

Prima delle Olimpiadi del 1988, le sponde del fiume erano spoglie e poco invitanti, perciò era solitamente evitato anche dagli stessi cittadini di Seoul. Ma nel corso degli ultimi decenni, le sponde dell’Hangang, sono state trasformate in un bellissimo panorama, mediante parchi che ne delincono le sponde e forniscono un luogo in cui rifugiarsi dal trambusto metropolitano della città e dal suo caldo opprimente in estate.

Il fiume Han o “Hangang” sta ora emergendo come uno dei più rappresentativi parchi ricreativi per milioni di cittadini di Seoul.



Dopo il 1945 l'area della capitale ha iniziato a essere fortemente urbanizzata, attraverso l'utilizzo di principi strettamente funzionali, in risposta ad una enorme domanda di abitazioni generate dalle conseguenze del conflitto. Dalla fine del 1980, l'emergere degli "apart" (complesso di appartamenti) come tipologia predominante di abitazione in città ha costretto i coreani ad una radicale trasformazione della loro cultura e concezione di casa. Da entità individuali e separate, le abitazioni vennero impilate verticalmente una sopra l'altra, e i coreani sperimentarono l'alloggio collettivo per la prima volta nella loro storia adattandosi ad uno stile di vita completamente nuovo.

I DANJI COME ETEROTOPIA.

Negli anni 70' Oscar Newman teorizzava che lo "spazio difendibile" non è altro che lo spazio estremamente controllabile, ma mentre le sue indicazioni erano pensate per prevenire il crimine nelle case popolari e nei condomini di grandezza spropositata, oggi la stessa regola domina la concezione ed il design dei grandi complessi di appartamenti coreani, in particolar modo quelli di prestigio. Essi infatti non sono tanto luoghi di segregazione, al pari della casa popolare, quanto più gated communities, luoghi di clausura voluta e desiderata. Questi edifici sono luoghi in cui si concretizza quell'utopia di massima organizzazione e regolazione, eterotopie foucaultiane, spazi connessi al resto della città, "ma in modo tale da sospendere, neutralizzare o invertire l'insieme dei rapporti che essi stessi designano, riflettono o rispecchiano". Queste forme di autogoverno, luoghi ordinari ed eccezionali allo stesso tempo, possono attrarre aspiranti al quieto vivere per diverse ragioni: protezione della propria identità, garanzia di stabilità ed omogeneità socia-

le, di sicurezza ed esclusività, possibilità di condurre il proprio stile di vita al riparo da giudizi altrui e da qualsiasi forma di conflittualità urbana. Esse sospendono il disordine della metropoli, creando una comunità monocromatica, arredata su misura. I loro abitanti anche se sembrano appartenere alla comunità, incontrarsi e comunicare, vivono in realtà una vita frammentata tra le mura dell'apart e una routine fissa e regolare. Inoltre, questi spazi barricati di valori omogenei separano la vita dell'individuo dagli spazi dove questa vita sussiste, alienandolo e bloccando così la possibilità creativa, la cui attivazione risiede proprio nella collisione di valori e azioni multiple.

Dall'altra il Danji mostra un caso estremo di privatizzazione degli spazi che lo compongono. In questo tipo di edifici, sia lo spazio semi-privato sia semi-pubblico sono stati estremamente ridotti o eliminati al fine di ottenere il massimo spazio privato. Ciò comporta la mancanza sostanziale di filtri, interfacce tra la comunità barricata e organizzata e la sfera pubblica.



IL BANG COME VIA DI FUGA

“I coreani non si sentono tranquilli in vasti spazi aperti. Anche in estate, in genere preferiamo rimanere in casa con le finestre aperte, piuttosto che seduti all’aperto”

Se non è comodo comportarsi liberamente in piazze e parchi, che tipo di spazi, in ultima analisi, ospitano le attività della vita collettiva necessarie per mantenere e nutrire le relazioni sociali? Parallelamente alla nascita degli apart, Seoul ha iniziato a testimoniare la comparsa di una rete di camere private in affitto che spuntano in tutta la città. Un involontario sottoprodotto della rapida modernizzazione del paese, l’emergere di queste camere può essere visto come una risposta spontanea alla necessità di ristabilire spazi per l’interazione sociale che si sono persi durante questo processo. Il Madang e il suo ruolo sociale viene dunque spinto fuori dal dominio privato della casa e gettato nella sfera pubblica. Il “bang” (letteralmente ‘stanza’), rappresenta un nuovo tipo di spazio sospeso tra i confini della proprietà pubblica e privata, e che sembra essere la chiave della vita sociale nelle città

metropolitane coreane.

Il “bang” è fondamentalmente un piccolo business che fornisce un numero limitato di camere con uno scopo più o meno specifici: ci sono noraebang (stanze per il karaoke), PC-bang (sale computer), jjimjil-bang (una sorta di sauna e spazio relax), e molti altri. Ci sono anche multi-bang, spazi che ospitano tutte queste diverse attività. Queste stanze sono accessibili 24/7 e possono essere affittate a ore per un prezzo molto basso (circa 10 euro / ora).

Il termine Bang riflette la piccola scala di questo tipo di spazio e il suo carattere tradizionale come spazio di stretta interazione, piuttosto che, come viene inteso nel mondo occidentale, uno spazio privato per l’individuo. Il Bang fornisce dunque spazi che rispondono a questa esigenza di interazione, in cui incontri informali possono avere luogo e le persone possono ritrovare la loro individualità persa nell’ambiente anonimo e controllato della metropoli coreana. Essi sono particolarmente popolari tra i giovani che vivono ancora a casa, a causa degli insostenibile prezzo degli affitti, per interagire



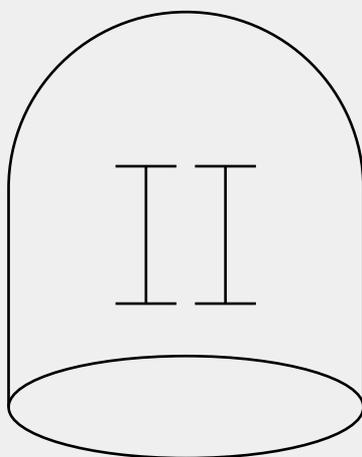


liberamente con i loro coetanei e sviluppare le relazioni sociali, divenendo un importante ruolo sociale nella città.

Così come le pratiche sociali in Corea sembrano essere modellate sul concetto della famiglia, i coreani tendono a cercare spazi ancora intimi e accessibili che ricordano quelli della casa privata. Inoltre, i coreani sono estremamente attenti all'aspetto sociale e al comportamento mantenuto in pubblico. "Perdere la faccia" può in effetti essere la cosa peggiore che potrebbe accadere a un coreano. Questo patrimonio culturale sta ancora fortemente influenzando la vita sociale negli spazi pubblici coreani di oggi e la pressione sul comportamento pubblico è senza dubbio un altro fattore dietro

la ricerca di spazi protetti.

E 'ancora da vedere come il recente sviluppo di nuovi spazi pubblici a Seoul influenzerà il comportamento urbano e le aspettative di spazi per la commistione sociale in Corea. Tuttavia, l'uso attuale di spazi protetti come il bang suggerisce che il loro ruolo nel fornire spazi di interazione sociale non è stato significativamente influenzato dalla crescente disponibilità di nuovi spazi pubblici, che naturalmente si prestano a usi e comportamenti differenti da quelli tipici degli spazi chiusi.



Isole

*Analisi del limite
nello spazio pubblico
coreano*

POLITECNICO DI TORINO
*Corso di Laurea Magistrale in
Architettura Per Il Progetto Sostenibile
A.A. 2017/2018*

Seoul Public Megabang

Candidato :

Marco LAGAMBA

Relatore :

Prof. Arch. Michele BONINO

Studio condotto con:

Samah EL FALAH

*Consulente e riferimento nella città di Seul:
Marco BRUNO dello studio MOTOelastico*

Indice

<i>Il limite nello spazio pubblico di Seul</i>	<i>pag. 03</i>
<i>Metodo</i>	<i>pag. 04</i>
<i>Pojangmacha</i>	<i>pag. 07</i>
<i>Smartbox</i>	<i>pag. 13</i>
<i>Pyeonuijeom</i>	<i>pag. 19</i>
<i>Cheongcha</i>	<i>pag. 25</i>
<i>Kiosk</i>	<i>pag. 31</i>
<i>Dojari Tende</i>	<i>pag. 37</i>
<i>Cocooning</i>	<i>pag. 45</i>
<i>Fonti</i>	<i>pag. 50</i>

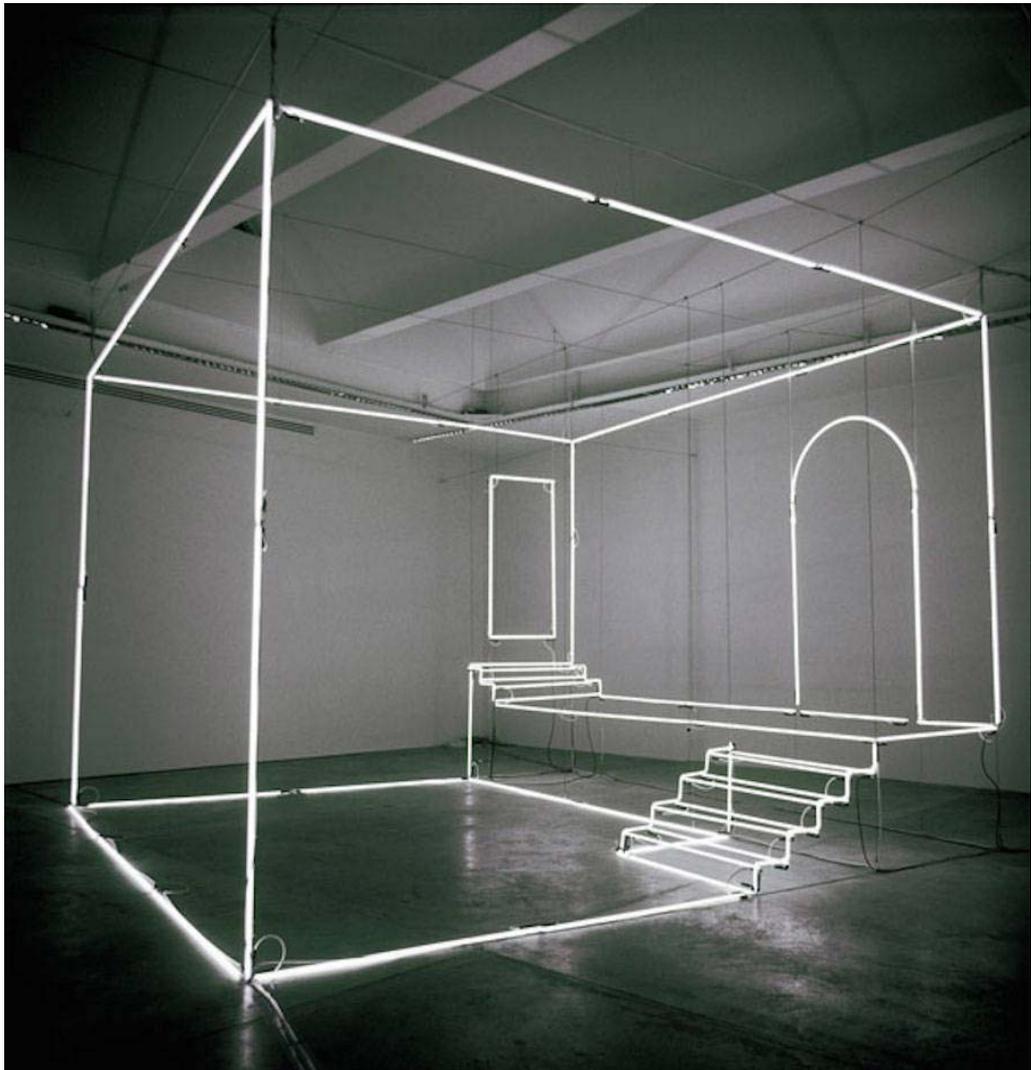
지평선
Horizon

“누가 찢개놓았나
저 지평선
하늘과 땅이 갈라진 흔적
그 사이로 피물이 번져 나오는 저녁

누가 찢개놓았나
윗눈꺼풀과 아랫눈꺼풀 사이
바깥의 광활과 안의 광활로 내 몸이
갈라진 흔적
그 사이에서 눈물이 솟구치는 저녁”

*“Who split
The horizon?
The mark of the division between sky and land
A night when blood water seeps out from the space
between*

*Who split
The line between my upper and the lower eyelid?
The mark on my body from the division between outer
and inner vastness
At night tears spurt out from the space between”*



*IL LIMITE NELLO SPAZIO
PUBBLICO DI SEUL*

La ricerca di spazi intimi ed accessibili che ricordino la casa privata non trova risoluzione esclusivamente attraverso il fenomeno dei bang. Anche lo spazio pubblico sembra allo stesso modo modificarsi attorno alla necessità di ristabilire quegli spazi per l'interazione sociale che si sono persi durante il processo di modernizzazione del paese, spazi protetti dietro la cui ricerca continua si cela la forte pressione dell'utente sul comportamento da tenere in pubblico. La natura controllata e regolata dello spazio pubblico coreano, la fortissima competitività e lo stress a cui sono sottoposti i suoi abitanti, e non di meno l'essere una delle città più popolate (13°) e più densamente abitate del mondo (6°) porta infatti lo spazio pubblico di Seul a dover rispondere ad una necessità di relax e di intimità da parte dei cittadini, quantomeno intesa come una distensione di quella che Hall definiva "sfera intima". Questa necessità di porre dei limiti, di fornire dei ripari, può aver portato ad una micelizzazione della superficie pubblica. Al suo interno nascono luoghi limitati, soglie, aree fisicamente o visivamente racchiuse. Richard Sennet definisce questi luoghi di demarcazione e frattura come momenti di

sintesi, elementi che invitano alla necessità di un loro attraversamento, capaci di generare con le loro caratteristiche di valicabilità, approdi, salvezza dalla deriva. Tale organizzazione dello spazio urbano non è dunque solo il risultato di una politica "lynchana" tesa all'ordine e al movimento facile ed agevole nello spazio pubblico, bensì una vera e propria risposta dai caratteri quasi "sanitari" a quello che è il profondo rischio di conflitto e/o alienazione dei suoi abitanti.

Quali dunque gli esempi di questo limite esistente nello spazio pubblico? Innanzitutto potremmo distinguere tra le aree limitate in base all'attore coinvolto nella realizzazione. Abbiamo dunque limiti voluti dalla pubblica amministrazione, come ad esempio le sedute negli spazi pubblici; limiti voluti dagli esercizi commerciali, quali i dehors dei kombini o gli spazi riparati dei pojangmacha; infine abbiamo i limiti auto-imposti, ovvero tutti quei metodi di auto-isolamento, o meglio auto-separazione, messo in atto dal singolo o da gruppi. Tra questi ultimi vi sono ad esempio i metodi di appropriazione degli spazi naturali o la segregazione virtuale.

METODO

In assenza di fonti autorevoli sul tema dello spazio pubblico coreano si è deciso di procedere allo studio attraverso una forma di analisi che lo ritraesse in maniera il più possibile oggettiva. Individuato come tema fondamentale il concetto di limite nello spazio pubblico della città di Seul si è dapprima svolta una analisi sul campo, la quale ci ha permesso di individuare i fenomeni più interessanti e ricorrenti, e di raccogliere materiale fotografico che immortalava tali fenomeni. In secondo luogo si è proceduto al ridisegno e alla scomposizione analitica di tali elementi al fine di evidenziarne la valenza in quanto “isole” nello spazio pubblico. Di seguito, per ogni fenomeno, vengono riportate le fotografie più rilevanti, una descrizione, uno schema riassuntivo e uno schema esplosivo che ne analizza le componenti.





포 장 마 차
[po-jang-ma-cha]

Elementi caratteristici dello spazio della strada coreana, i Pojangmacha sono dei piccoli chioschi, solitamente su ruote, in cui viene servito cibo da strada, riparati da una tenda (in coreano significa letteralmente “carretto coperto”). Spesso tali tende non solo identificano solamente uno spazio coperto, bensì vanno a racchiudere, specialmente nei mesi più freddi, il chiosco nella sua interezza. Al loro interno possiamo identificare lo spazio della cucina, di stretta

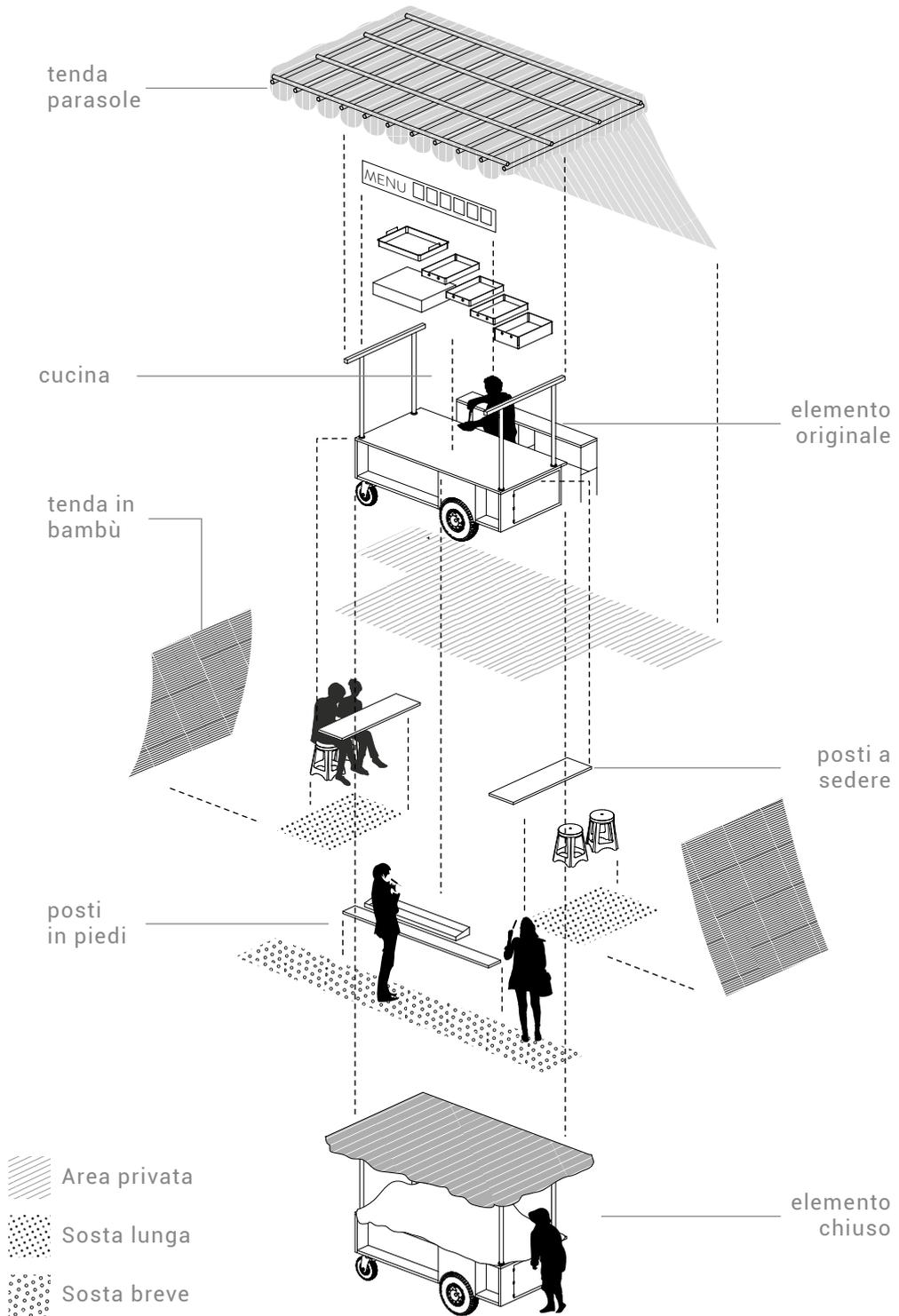
pertinenza del proprietario, e gli spazi di somministrazione dei pasti. Questi ultimi possono essere di due tipi; un bancone per coloro che, di fretta, consumano il pasto in piedi, e dei posti a sedere, solitamente riparati ai lati del chiosco, in cui mangiare più comodamente. Qui il limite non è solo immaginario ma si fa materiale; le tende fisicamente vanno a separare gli avventori dalla strada, celandoli allo sguardo del pubblico.





P O J A N G M A C H A







Smartbox

Al contrario dei Pojangmacha questi chioschi sono inseriti sulle strade dalla pubblica amministrazione ma allo stesso tempo vengono spesso sottoposti a modifiche o a piccoli “ampliamenti” da parte dei privati che li usano. Tali ampliamenti risultano solitamente tesi ad ottenere un risultato simile allo spazio interno dei Pojangmacha, attraverso l'utilizzo di tende in bambù o in plastica, pannelli o semplicemente attraverso

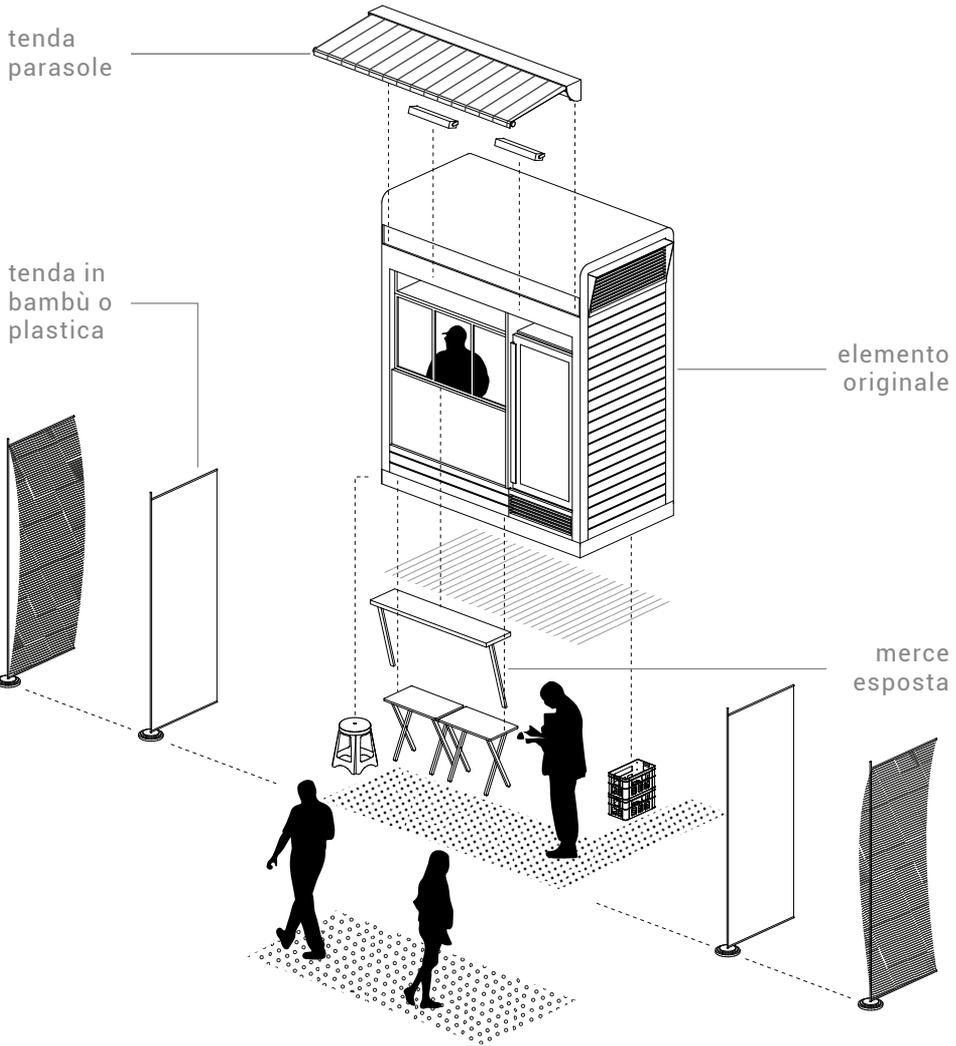
la disposizione dei prodotti a “barriera” dell'area di somministrazione dei pasti o di vendita o di cartoni disposti a terra per non sporcare il suolo pubblico. Ognuna di queste componenti oltre ad essere un elemento atto al controllo climatico, va anche ad aggiungere livelli di protezione e separazione dal contesto, creando limiti tra spazio aperto e spazio chiuso e, ancora più importante, tra spazio visibile e spazio nascosto.



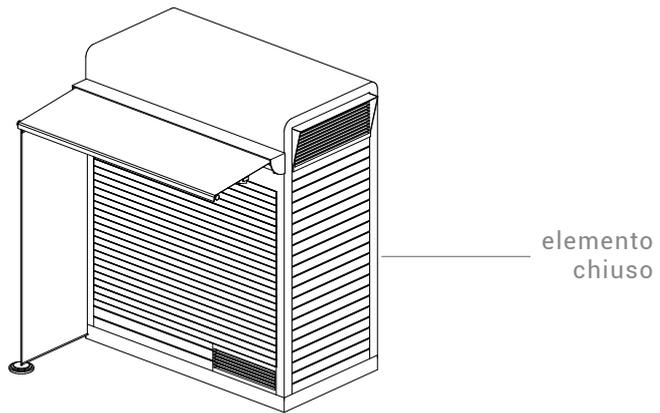


S M A R T B O X E S





-  Area privata
-  Area di sosta
-  Marciapiede





편의점

[*pyeon-ui-jeom*]

I convenience store sono pubblici esercizi di dimensioni medio-piccole in cui viene effettuata la vendita al dettaglio di una larga gamma di prodotti, tra cui generi alimentari, tabacchi, quotidiani, cosmetici etc. Questi rimangono aperti tutto l'anno compresi i giorni festivi e offrono un servizio ad orario continuato 24 ore al giorno. Inoltre offrono servizi che vanno al di là della semplice vendita di prodotti. Sono infatti quasi sempre dotati di sportelli ATM, e ancora di microonde per riscaldare il cibo comprato e macchine per caffè o altre bevande calde. Tra questi servizi sono degni di nota i de hors

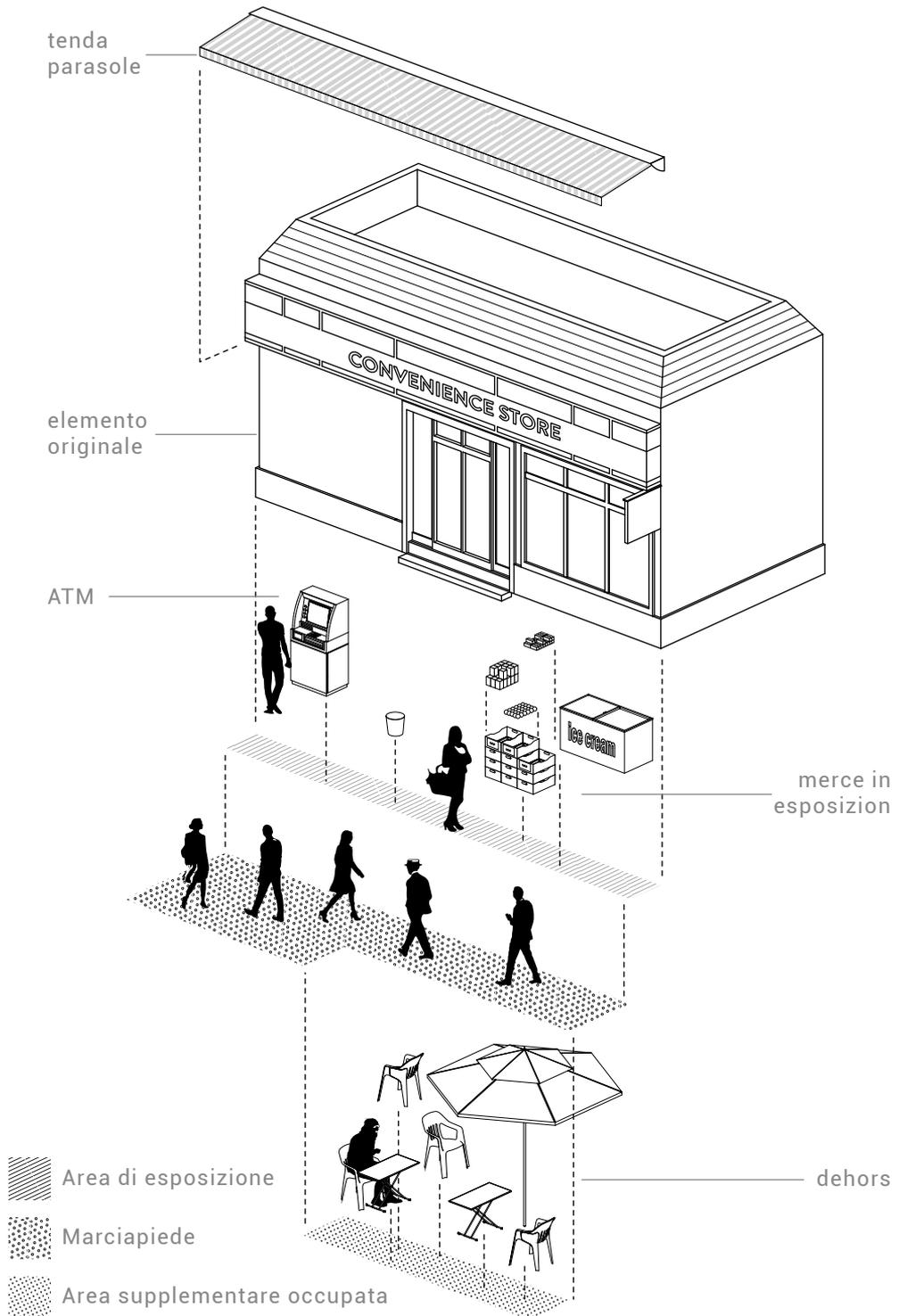
messi a disposizione dei clienti, i quali vanno dalla più semplice disposizione di tavolini e sedie lungo il marciapiede, alla vera e propria struttura dotata di ombrelloni. Specialmente la sera questi luoghi diventano piccoli “pub” in cui i giovani, e non solo, consumano qualche bevanda in compagnia o un pasto veloce prima di tornare a casa. Questi punti vendita sono talmente frequenti da risultare quali elementi “processionali” all’interno della città, piazzole di sosta posizionate quasi ritmicamente lungo le vie, e che identificano un limite chiarissimo all’interno dello spazio pubblico.

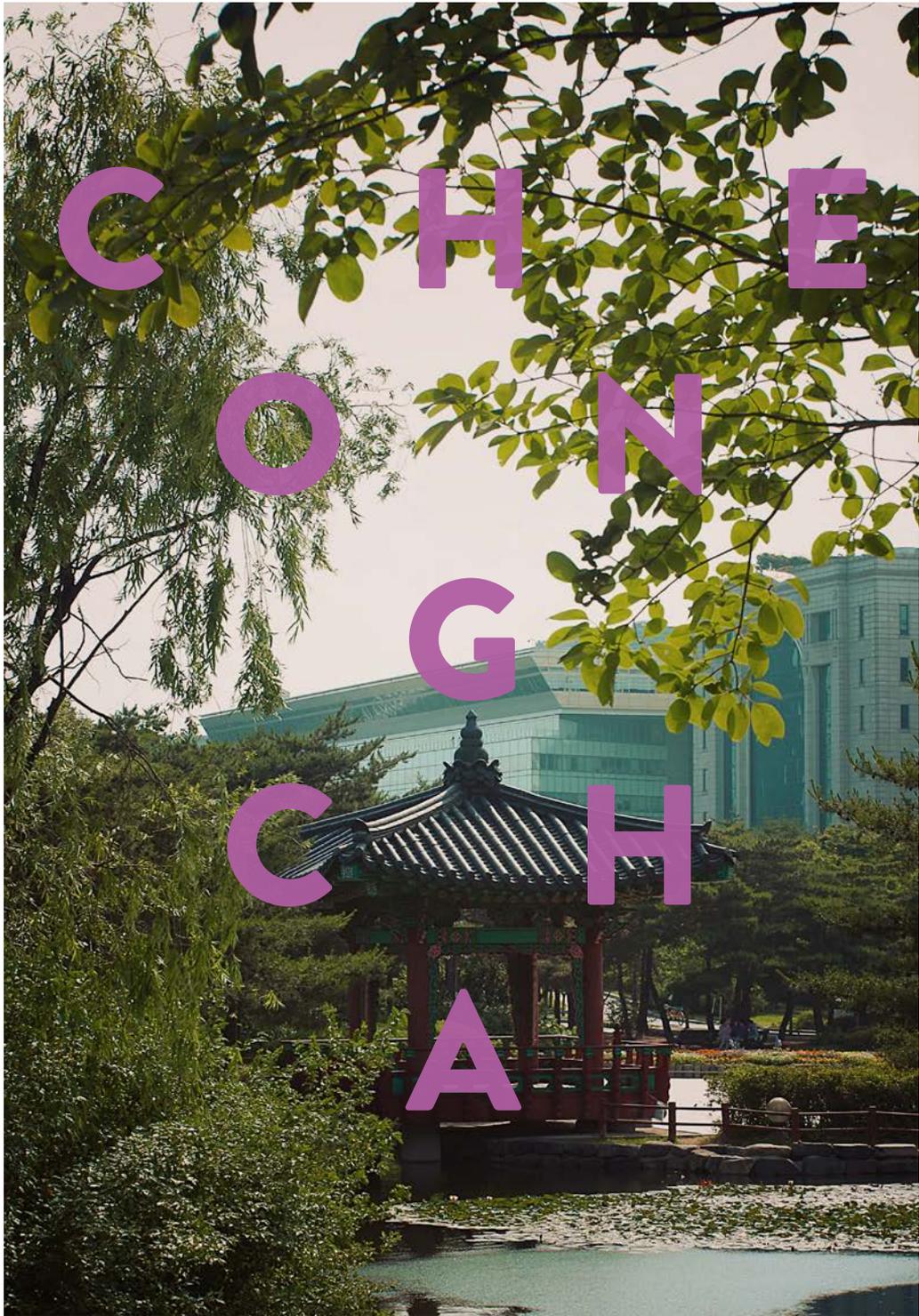




C O N V E N I E N C E
S T O R E







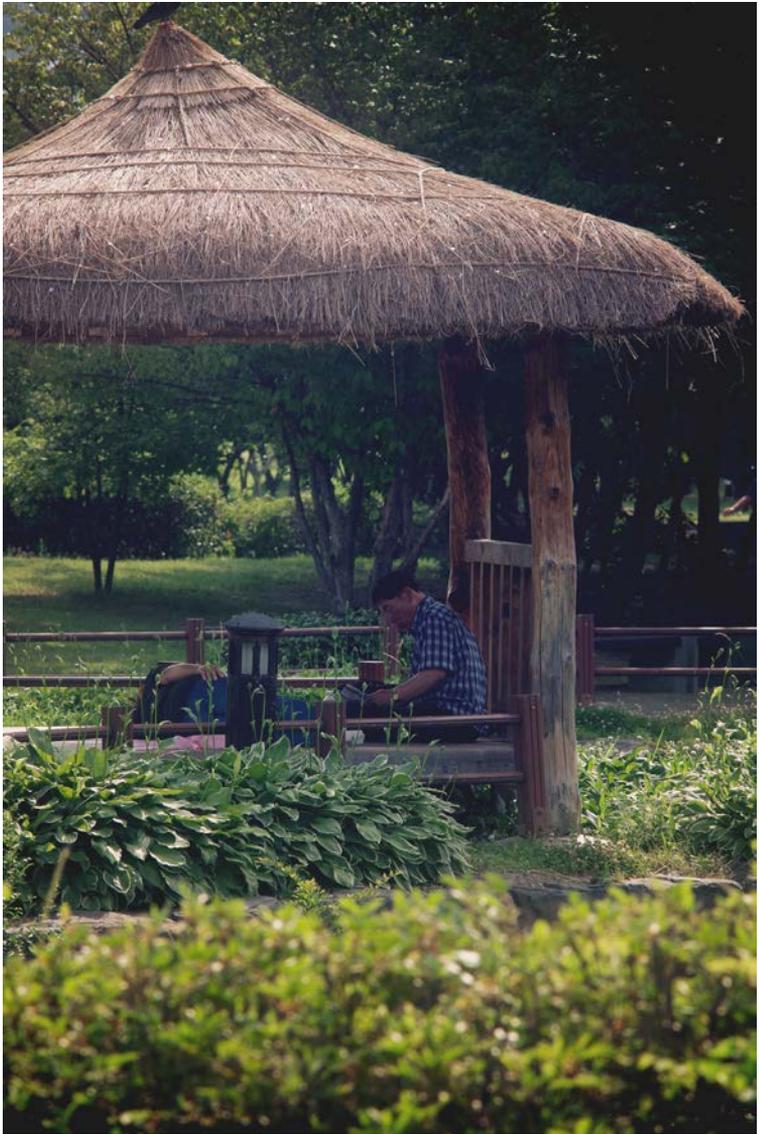
정자

[cheong-cha]

Il cheoncha è un elemento tipico degli spazi naturali dei giardini coreani, il cui elemento fondamentale è una piattaforma rialzata in legno, la quale viene spesso coperta andando a formare dei chioschi più o meno elaborati (si va infatti da elementi a pagoda finemente lavorati e colorati a più semplici strutture in legno massiccio coperte da tetti in paglia). Questi elementi permettono sia di sedersi semplicemente sui bordi, sia di sedersi in maniera tradizionale o coricarsi

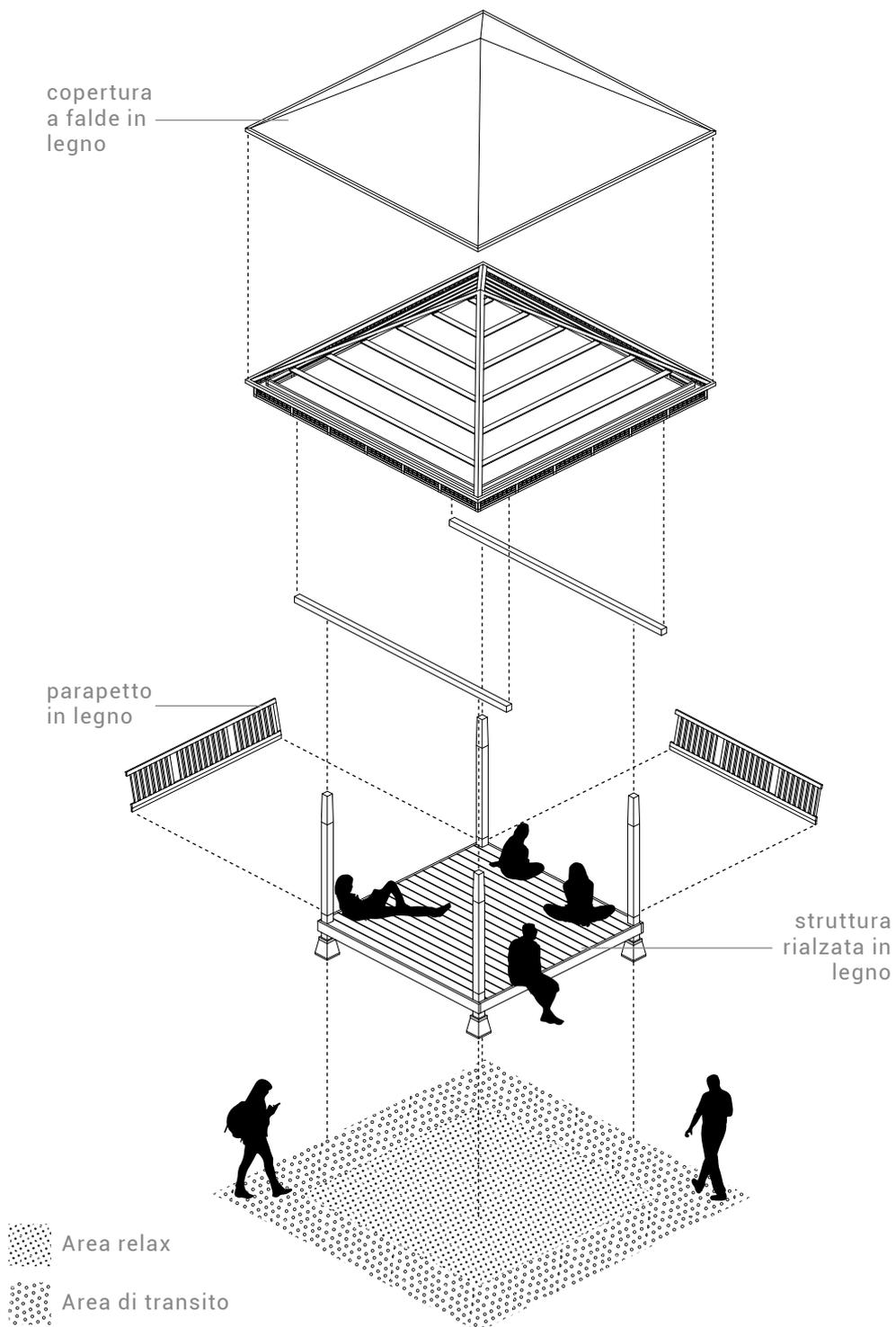
utilizzando la piattaforma come una vera e propria stanza. Qui il limite non è più solo dato dal margine dell'elemento e dalla sua ombra su un piano. Si tratta infatti di una soglia sulla terza dimensione, che solleva l'area limitata, isolandola ancor di più dal contesto. Il carattere profondamente tradizionale di questi elementi, anche se allontanati dal contesto naturale originario, fanno da vettore per comportamenti decisamente sociali.





C H E O N G C H A







Kiosk

Queste sono l'evoluzione del pyeongsang all'interno dello spazio della città contemporanea, in cui la tradizionale piattaforma in legno viene sostituita da più occidentali panchine, spesso disposte ai margini dell'area coperta andando ad accerchiare uno spazio centrale vuoto. La mancanza di schienali in questa tipologia di sedute permette all'utente sia di decidere verso che lato, se interno o esterno, rivolgere lo sguar-

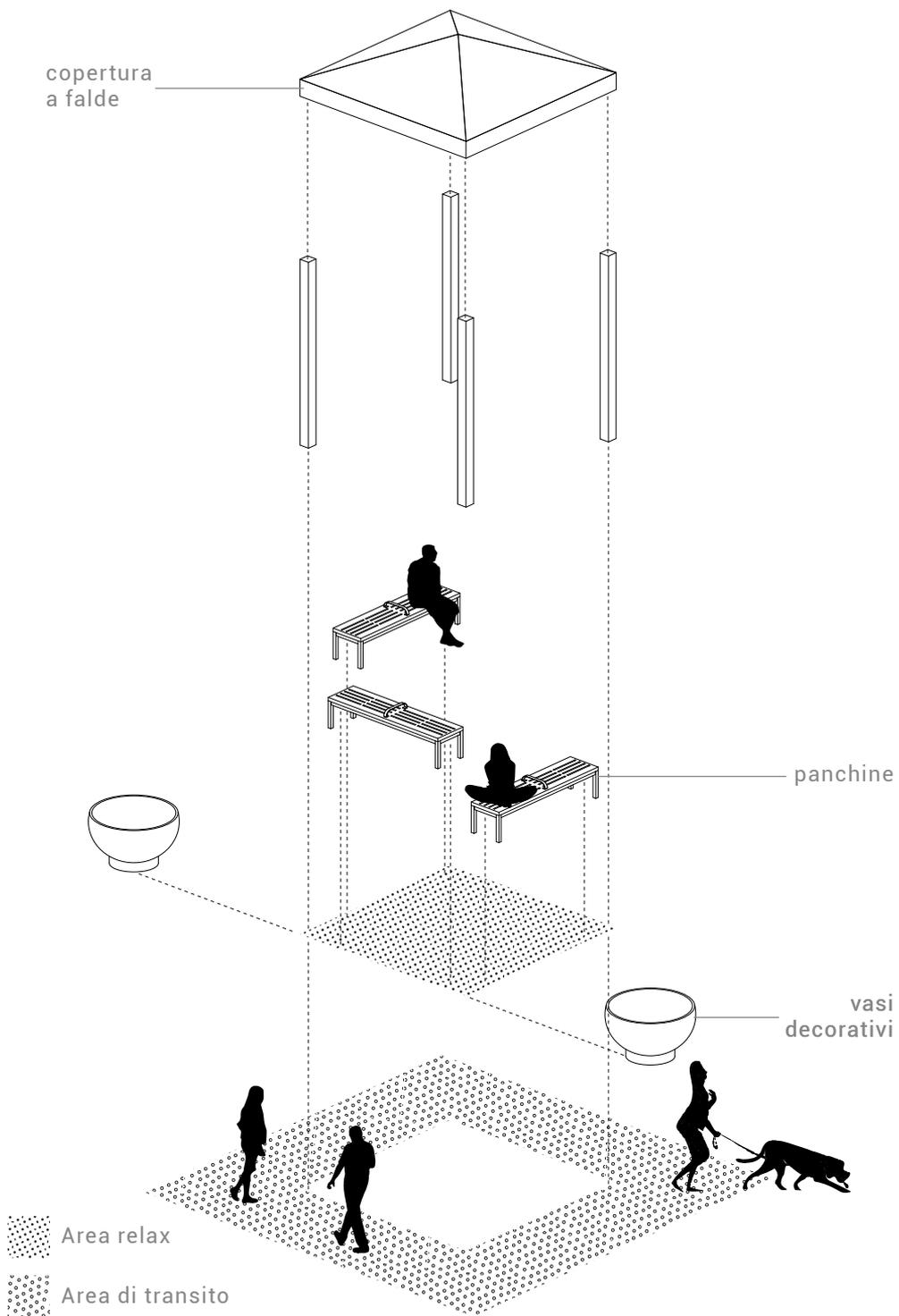
do, e altresì permettono anche di sedersi in maniera tradizionale, sollevando i piedi e incrociando le gambe sul piano della seduta. Le panchine raramente sono di grandi dimensioni e a volte risultano divise da sbarre che separano la seduta continua in posti singoli, dissuadendo dal contatto tra più utenti e permettendo una maggiore intimità, senza però compromettere la possibilità di comunicazione tra più persone.

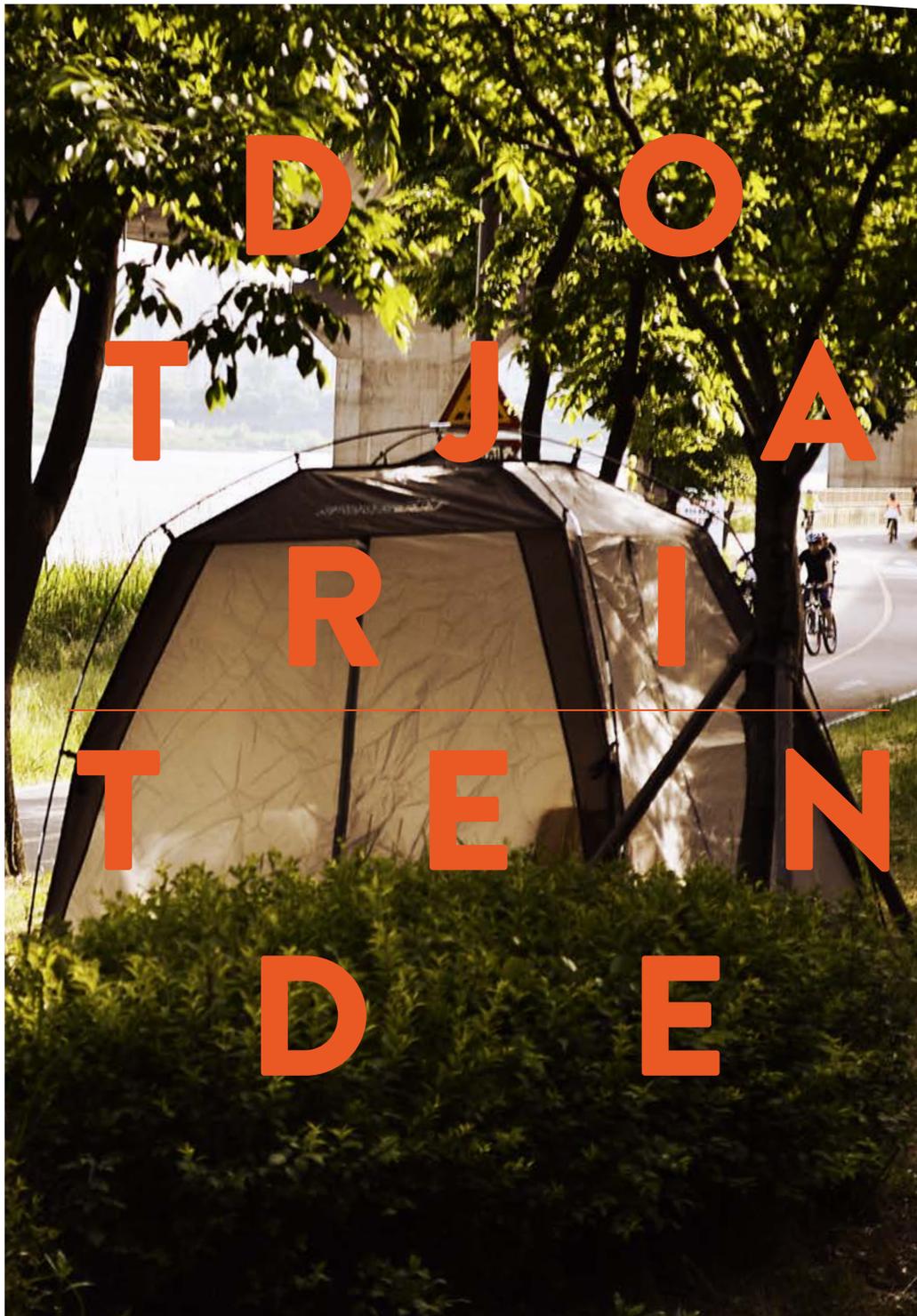




K I O S K





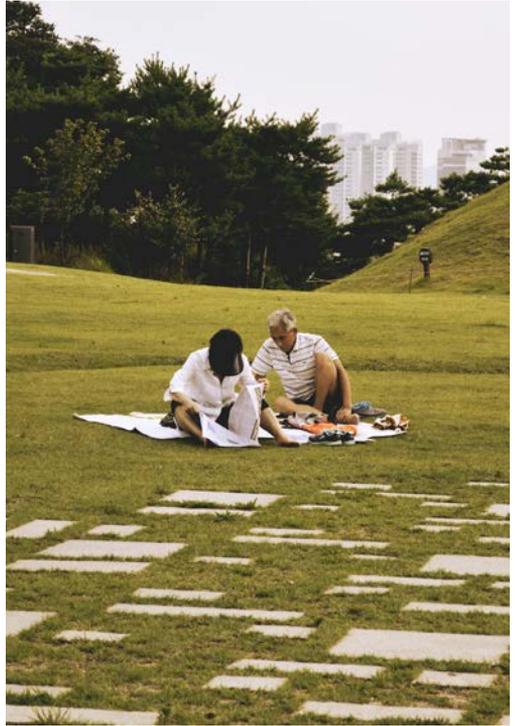


Dotjari | Tende

Il dotjari è un elemento che viene utilizzato come tappeto per i picnic. Originariamente in bambù, ora solitamente in plastica e leggermente imbottiti, il dotjari è l'elemento immancabile di ogni gita nella natura, che sia l'aperta campagna o il parco cittadino. La comodità è una caratteristica di rilievo, poichè il dotjari può essere trasportato ovunque, e ovunque si srotola, viene creata una stanza. Esso segna infatti dei limiti ben precisi e raramente si nota uno sconfinamento da parte di chi lo utilizza.

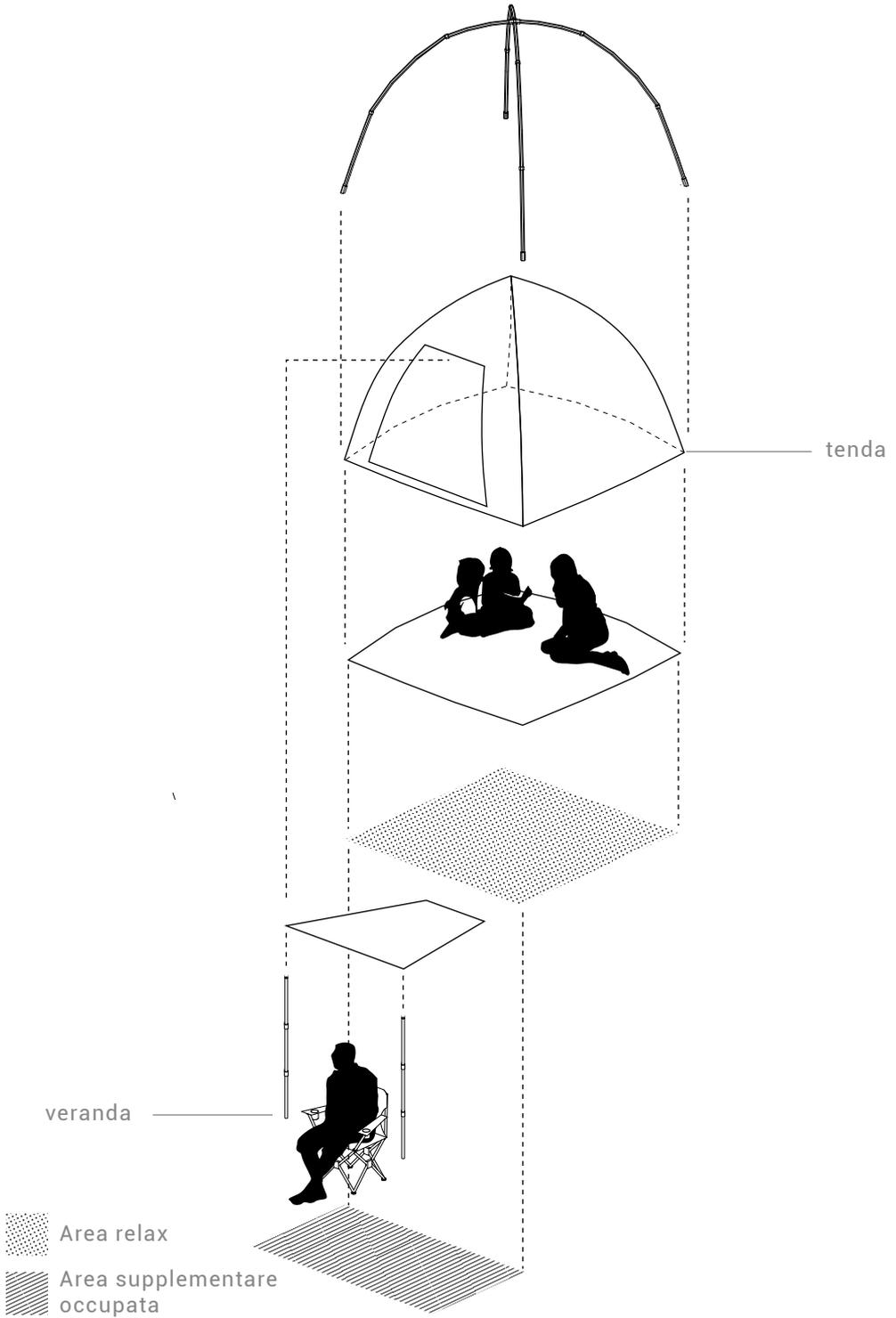
Più dotjari possono essere uniti per ospitare più persone, le quali possono sedersi in cerchio oppure girando lo sguardo verso l'esterno della propria "stanza". Un livello ulteriore di separazione rispetto al contesto è dato dall'utilizzo di tende da campeggio le quali oltre a determinare un confine sul piano, generano anche un volume, capace di riparare dal sole e riservare maggiore intimità. Lo spazio della tenda viene spesso esteso all'esterno attraverso uno spazio semi-privato coperto.

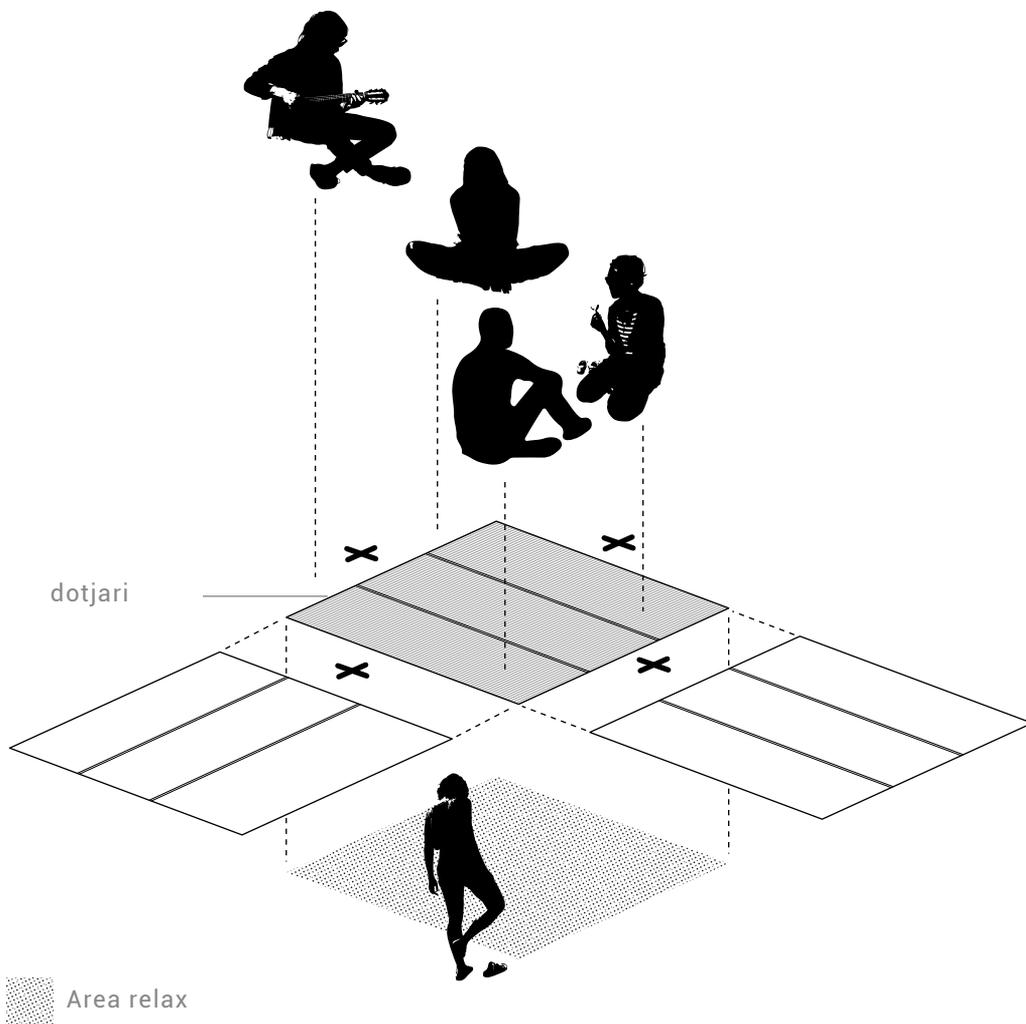


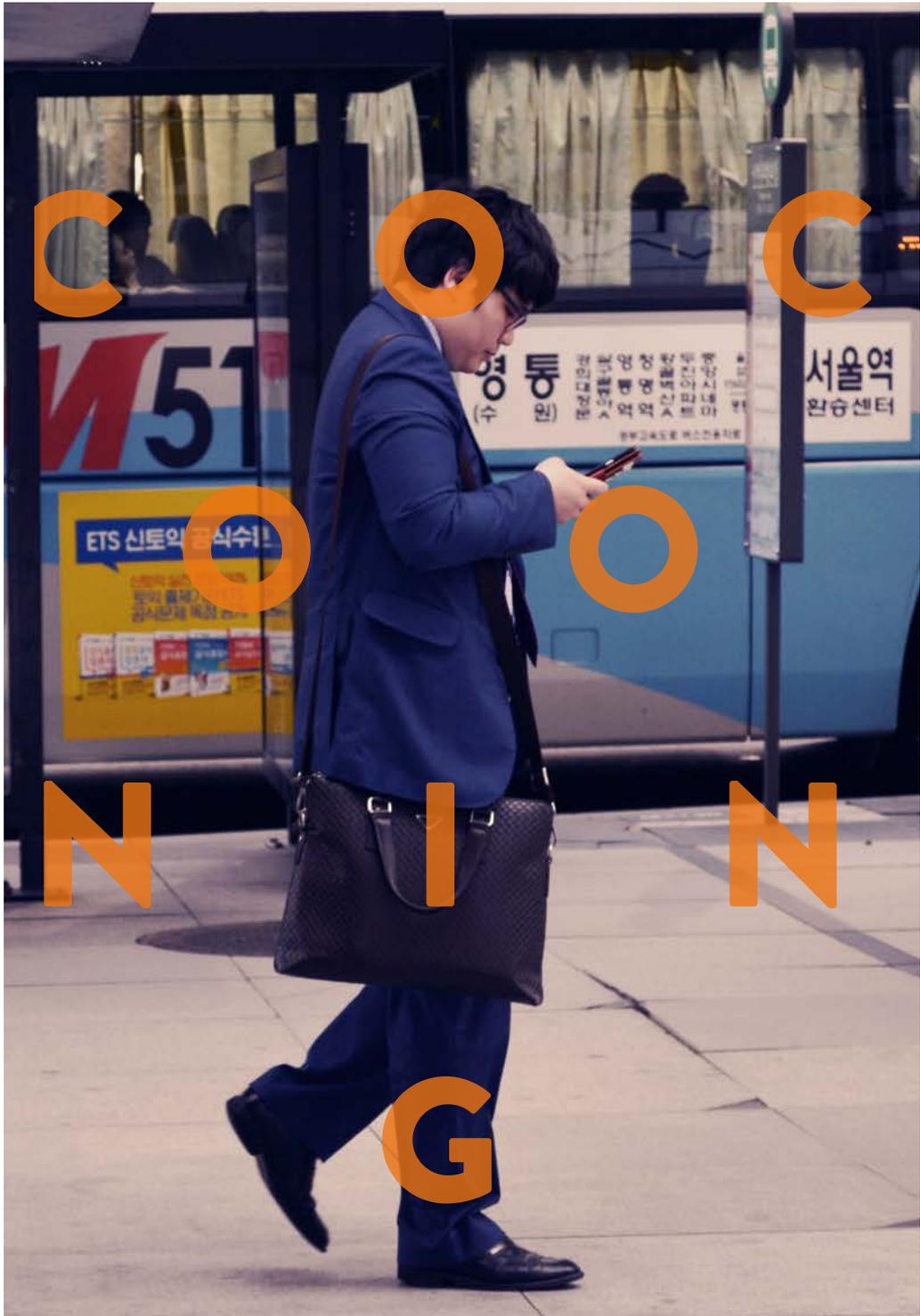


D O T J A R I | T E N D E









Cocooning

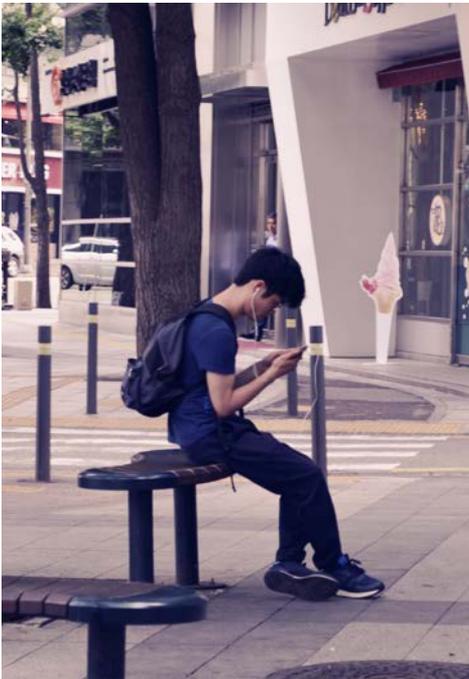
«këkùnün» s. ingl. [der. di (to) cocoon «proteggere come in un bozzolo»], usato in ital. al masch. –Tendenza a passare tutto il tempo libero nella propria abitazione, allestita come un ambiente quanto più possibile confortevole e accogliente.

La Corea del Sud è la Nazione con il più alto numero di smartphone al mondo (l'88% della popolazione ne possiede almeno uno) e uno dei primi Paesi per penetrazione di internet, con un tasso dell'84,8%¹, contro quello italiano che si aggira attorno al 59% e la media europea del 79%. Allo stesso tempo il 26% della popolazione è considerabile come dipendente da internet (nonché il 40% dei bambini)².

In qualsiasi luogo in cui ci si trovi sarà dunque la norma ritrovarsi circondati da schiere di persone che impugnano e fissano il loro smartphone e indossano auricolari. L'uso è talmente comune e continuativo che l'amministrazione pubblica di Seul ha deciso di inserire lungo i marciapiedi indicazioni orizzontali che dissuadano gli abitanti e avvertono del pericolo di possibili incidenti. Alla luce degli studi che individuano nell'aliena-

zione una possibile causa della dipendenza da internet², si potrebbe leggere l'uso intensivo del web e degli smartphone non solo più come mero sistema di auto-segregazione³ e negazione dell'ambiente circostante, bensì come una ennesima ricerca di una "cura" per lo spazio stressante⁴, competitivo, affollato ed estraniante della città⁵. Questo avviene con l'invenzione di uno spazio personale, gradevole e limitato, tendenza definibile come "mobile digital cocooning", ovvero un tentativo di generare una soglia attraverso un "bozzolo" digitale. Le cuffie e lo schermo del cellulare, limitando gli input che giungono ai sensi dell'udito e della vista, sono in grado di allontanare temporaneamente dall'ambiente circostante, sostituendolo con uno più confortevole, e allo stesso tempo, i social network e le chat ci tengono in contatto con le persone a cui teniamo⁶.









1 | Kim, Soohyun, "E Effects of Internet Use on Academic Achievement and Behavioral Adjustment among South Korean Adolescents: Mediating and Moderating Roles of Parental Factors" (2011). *Child and Family Studies - Dissertations*. Paper 62.

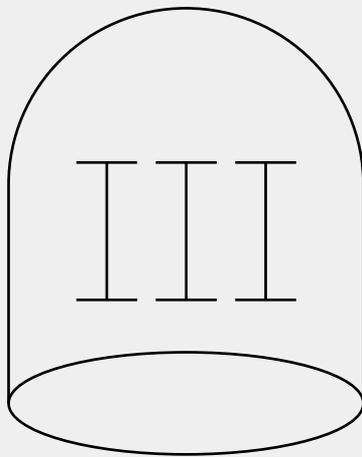
2 | Sunwoo Kim, Rando Kim, "A Study of Internet Addiction: Status, Causes, and Remedies. Focusing on the alienation factor", Dept. of Consumer Studies, Seoul National University, *Journal of Korean Home Economics Association English Edition* : Vol. 3, No. 1, December 2002.

3 | Keith N. Hampton, Lauren F. Sessions, Eun Ja Her, Lee Rainie, "Social Isolation and New Technology . How the internet and mobile phones impact Americans' social networks", *Pew Internet & American Life Project*, University of Pennsylvania, November 2009.

4 | Il Korea Institute for Health and Social ha intervistato gli scorsi Agosto e Settembre 7.000 adulti . Dall'intervista è risultato che 9 su 10 Coreani sono sotto stress e 4 su 10 sono sotto significativamente stressati. "Most Koreans under stress, survey shows", *The Korea Times*, 1 gennaio 2016, http://www.koreatimes.co.kr/www/news/nation/2016/02/116_196911.html

5 | "Koreans flee stress and the city for rural idylls", Iktae Park, *Reuters*, 2012, <http://www.reuters.com/article/us-korea-countryside-idUSBRE84803N20120509>.

6 | Yoojung Kim, Dongyoung Sohn, Sejung Marina Choi, "Cultural difference in motivations for using social network sites: A comparative study of American and Korean college students", *Computers in Human Behavior*, Volume 27, Issue 1, January 2011, Pages 365–372. Lo studio mette in evidenza come gli studenti universitari coreani nell'uso dei social network ritengano "più importante ottenere supporto da relazioni sociali esistenti".



Mapo

Megabang

POLITECNICO DI TORINO
*Corso di Laurea Magistrale in
Architettura Per Il Progetto Sostenibile
A.A. 2017/2018*

Seoul Public Megabang

Candidato :

Marco LAGAMBA

Relatore :

Prof. Arch. Michele BONINO

Studio condotto con:

Samah EL FALAH

Consulente e riferimento nella città di Seul:

Marco BRUNO dello studio MOTOelastico

Indice

<i><u>Introduzione</u></i>	<i>pag. 05</i>
<i><u>Vuoti e residui</u></i>	<i>pag. 06</i>
<i><u>Mapo oil depot</u></i>	<i>pag. 09</i>
<i><u>Mapo Concept Masterplan</u></i>	<i>pag. 14</i>
<i><u>Megabang</u></i>	<i>pag. 16</i>
<i><u>La natura del limite</u></i>	<i>pag. 18</i>
<i>Light Megabang</i>	<i>pag. 20</i>
<i>Grid Megabang</i>	<i>pag. 26</i>
<i><u>Le regole della convivenza</u></i>	<i>pag. 32</i>
<i>Inflating Megabang</i>	<i>pag. 34</i>
<i>Cocoon Megabang</i>	<i>pag. 40</i>
<i><u>Comportamenti che generano una conquista</u></i>	<i>pag. 46</i>
<i>JimjilMegabang</i>	<i>pag. 48</i>
<i><u>Conclusioni</u></i>	<i>pag. 56</i>
<i><u>Ringraziamenti</u></i>	<i>pag.61</i>



INTRODUZIONE

Partendo dai dati raccolti nell'analisi cronologica sullo spazio pubblico di Seul si evince che per fattori storici e culturali la sua popolazione, per svolgere attività di carattere sociale, o anche solamente per rilassarsi e definire un luogo confortevole, necessitano di spazi limitati, conclusi, intimi. Dall'altra parte, attraverso l'analisi sul campo, l'immagine dello spazio pubblico che si è andata a definire vede sì la presenza di spazi racchiusi, ma questi, così come per il fenomeno dei bang, risultano essere prevalentemente prerogativa dell'iniziativa privata (si vedano i pojangmacha, gli smartboxes, etc.) o altrimenti dei singoli utenti delle aree pubbliche (si vedano il fenomeno del cocooning e l'utilizzo dei dotjari).

Ciò che si evince è dunque che lo spazio pubblico di Seul non risponde dunque in prima persona alla necessità di zone confinate.

Volendo dunque affrontare tali spazi in un ambito progettuale l'obiettivo fondamentale è quello di generare spazi pubblici confortevoli per i coreani, e di conseguenza sociali, facendo ricorso al concetto di limite.

A sinistra: Oase No.7, 1972, Hans-Rucker-Co. , Kessel.

VUOTI E RESIDUI

In una metropoli in cui lo spazio pubblico è controllato e organizzato, al pari del comportamento dei suoi utenti, e in cui anche il luogo dell'abitare viene spogliato della sua fondamentale caratteristica sociale, resta da scoprire dove risiede dunque lo spazio pubblico-sociale coreano. A tal punto risulta dunque necessario sottolineare che per spazio sociale si intende anche e soprattutto uno spazio della socievolezza, ossia atto a favorire quei legami caratterizzati da attività che si svolgono nel segno della ricerca della gratificazione emotiva. In un certo senso, si potrebbe dire, “che la socievolezza incarna la dimensione ricreativa e gioiosa delle interazioni.”¹ e che non abbia altro scopo se non lo stare insieme². Nell'amicizia si deve vedere un tipo di relazione che sta certamente dentro uno spazio privato; questi è spazio di un'espressività di tipo ludico, inteso in senso lato, come benessere psico-pratico dato dalla possibilità di espressione e confidenza.³ Come detto in precedenza, l'importanza della città dei Bang, che subentra una volta usciti dai blocchi di appartamenti, così come dell'insieme dei limiti posti in essere sul suolo pubblico dai privati e dai singoli utenti, è dovuta alla loro capacità di donare spazi “vuoti” alla città,

spazi in cui le persone possono fuggire dal paesaggio urbano razionale. Questi vuoti giacciono tra gli spazi frammentati e chiusi rappresentati dai Danji, nei Pojangmacha al riparo dagli occhi indiscreti della strada, tra il dominio pubblico e quello privato. Potremmo dunque dire che “la dimensione pubblica non si trova nello spazio pubblico fisico omogeneo ma tra i singoli domini”⁴, poiché lo spazio pubblico coreano non è semplicemente uno spazio aperto dalle caratteristiche statiche e pianificate, bensì prende vita nelle fessure, nei vuoti, tra i luoghi dove avvengono le esperienze individuali. Ma oltre ai bang e i chioschi esistono altre fessure, ulteriori luoghi-altri che si posano tra i due domini e che potrebbero ospitare quella sfera sociale mancante. Questi, prendendo liberamente spunto dall'idea di Tiers paysage proposta da Gilles Clément, sono i “residui”, risultati più o meno involontari dell'organizzazione razionale del territorio della città. Essi sono “Conseguenza di un'attività interrotta, dove le maglie dell'urbanizzazione sono ormai sfilacciate[...]. Accanto agli insiemi primari (spazi mai amministrati, mai sottoposti a sfruttamento) e alle riserve (insiemi protetti in base a una decisione, perché fragili o rari), i residui (délaissés)

1-2 Georg Simmel, *Essay on social Interaction* 1983, pp. 80-81

3 cfr. Maurizio Ghisleni, Paola Rebughini, *Dinamiche dell'amicizia. Riconoscimento e identità*, 2006 pp58-60

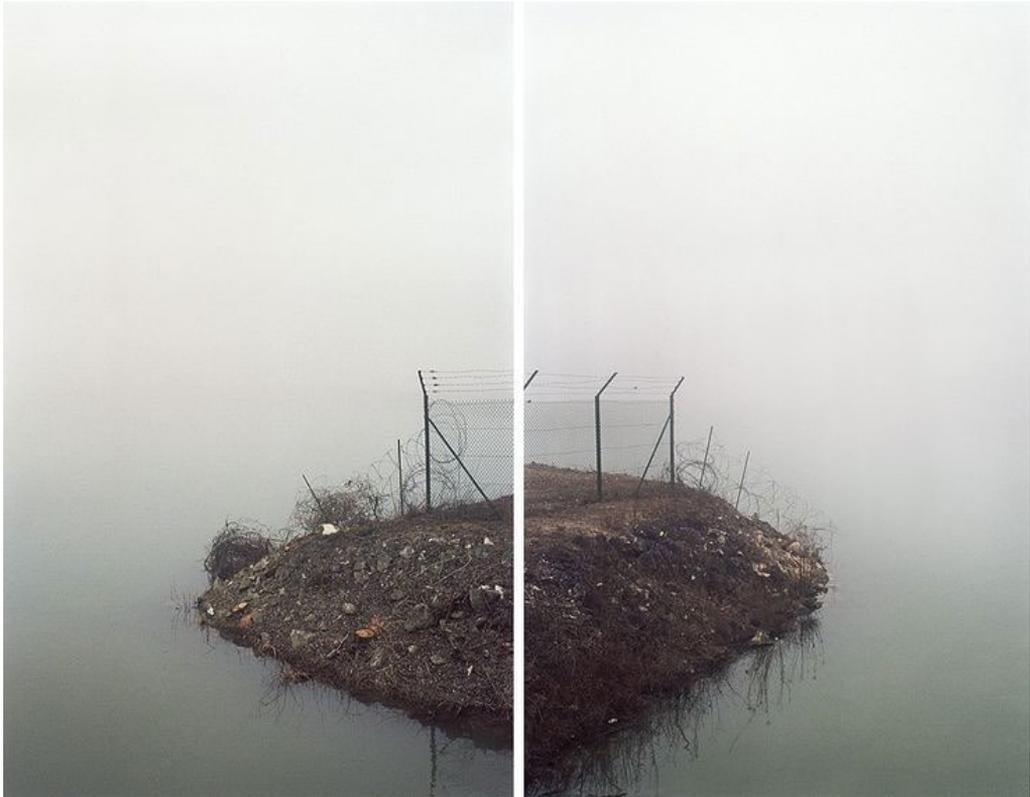
4 Shin Seung Soo, *Replacing Urban Space Bar*, 12ma biennale di architettura, 2010

5 Arianna Loddeserto, *Lo spessore del limite. Nuove eterotopie tra spazi pubblici e spazi privati*,

https://www.academia.edu/1501796/Lo_spessore_del_limite._Nuove_eterotopie_tra_spazi_publici_e_spazi_privati?auto

di uno spazio saturo o di strati ipertelici lasciati incolti (friches) possono costituire una terza ipotesi, ovvero gli spazi della diversità”.⁵ Potremmo dunque dire che tali residui sono già, in potenza, degli spazi pubblici, spazi la cui lontananza dalle pianificazioni e regole li rende luoghi di rifugio e dell’invenzione possibile.

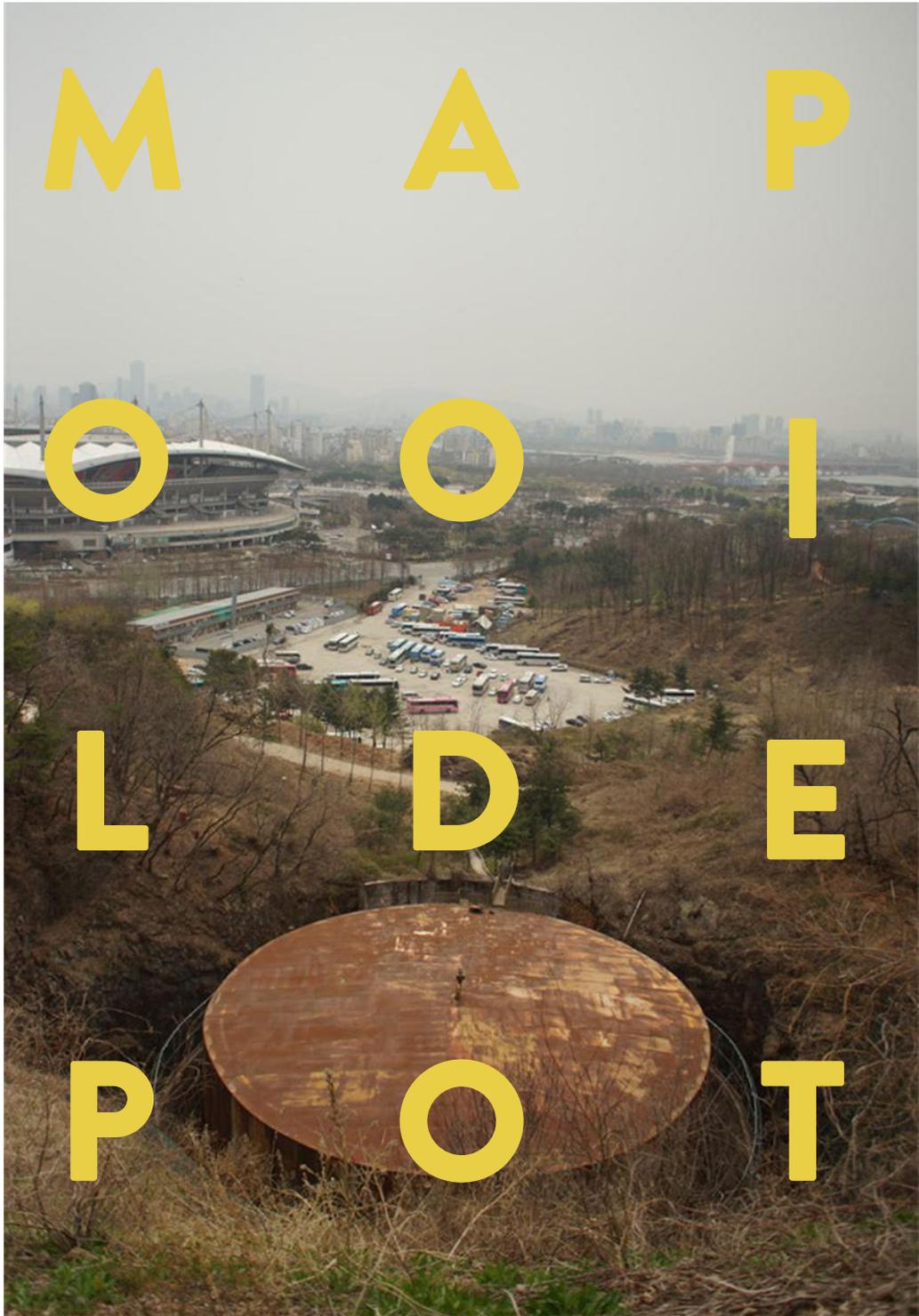
Si è dunque partiti da un grande spazio residuale della città al fine di intraprendere un percorso di applicazione progettuale di quanto analizzato nei volumi precedenti: il deposito di carburante del distretto di Mapo, un luogo abbandonato sulle pendici di una collina, a pochi passi dal cuore della città, in parte riqualificato come passeggiata naturalistica.



Insula, 2005, Guillaume Lemarchal.



vicolo di Seoul



마포 석유 기지

[Mapo oil depot]

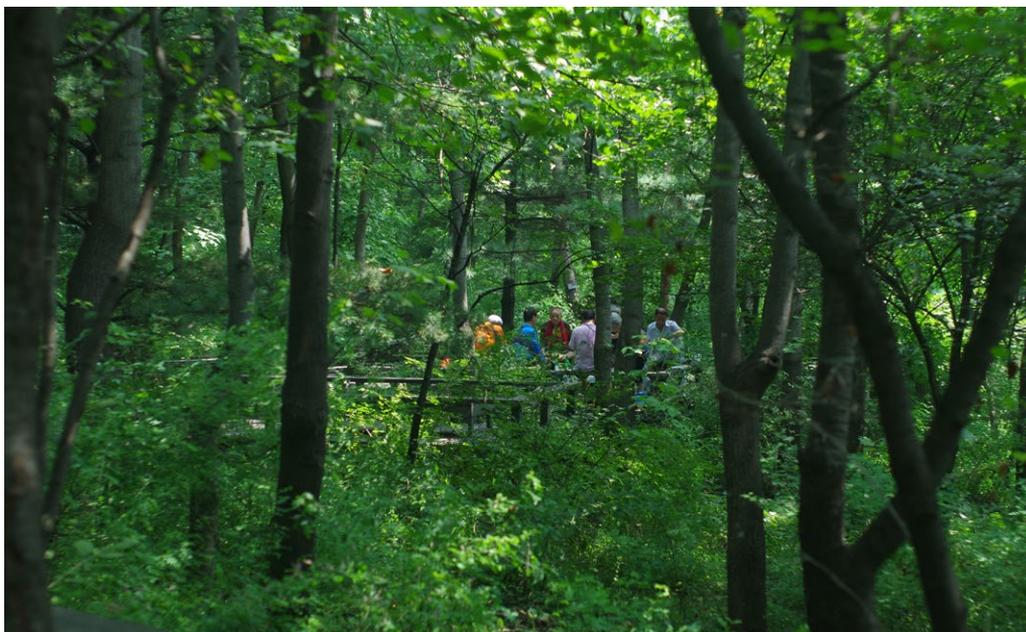
Un importante luogo di trasformazione, per il quale il comune della città di Seul nel 2014 ha indetto un concorso internazionale, è la collina Maebong-san situata nel distretto di Mapo e a meno di un chilometro dal fiume Han. In seguito alle due crisi petrolifere degli anni '70, che incisero sulla fornitura di petrolio della nazione, il governo decise di costruire riserve di petrolio al fine di stabilizzare l'economia. Di conseguenza nel 1976, a Seul, furono costruiti e interrati 5 serbatoi sulla collina di Maebong-san, in cui furono conservati 131 barili di petrolio sotto il controllo della Korean Oil Development Corporation.

Nel 1978 oltre alla realizzazione del deposito petrolifero fu costruita anche la discarica Nangi che però cambiò funzione pochi anni dopo divenendo così, il World Cup Park inaugurato nel 2002, annesso al poco distante World Cup Stadium. Ma il deposito petrolifero, che era a soli 500 metri dallo stadio in cui

si sarebbero tenuti i mondiali di calcio del 2002, fu spostato per motivi estetici e di sicurezza. Dopo che il petrolio immagazzinato nei serbatoi della Maebong-san fu trasferito alla Youngin, nel 2000, il deposito Mapo fu chiuso e una parte del sito è stata usata come parcheggio temporaneo per il World Cup Stadium. L'obiettivo di questo progetto è la creazione di un parco che possa contenere molteplici attività culturali, utilizzando sia il sito stesso che le 5 tanciche ancora presenti in esso.

Poiché il deposito petrolifero di Mapo ha perso da tempo la sua funzione originaria è ora da considerarsi un patrimonio culturale appartenente all'era industriale coreana. In quanto tale non gli si vogliono applicare le "tradizionali" procedure di demolizione ma s'intende riconsiderarlo dal punto di vista della sostenibilità e della riqualificazione al fine di far rivivere la memoria e la storia della città.

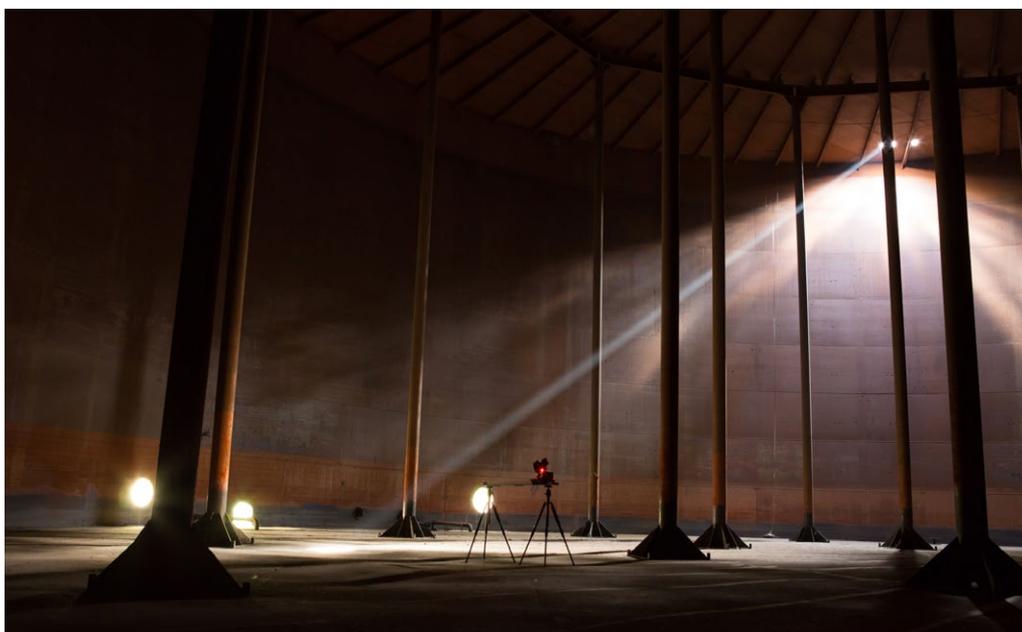
A sinistra: Vista dalla collina di uno dei depositi di petrolio e del Seoul World Cup Stadium.



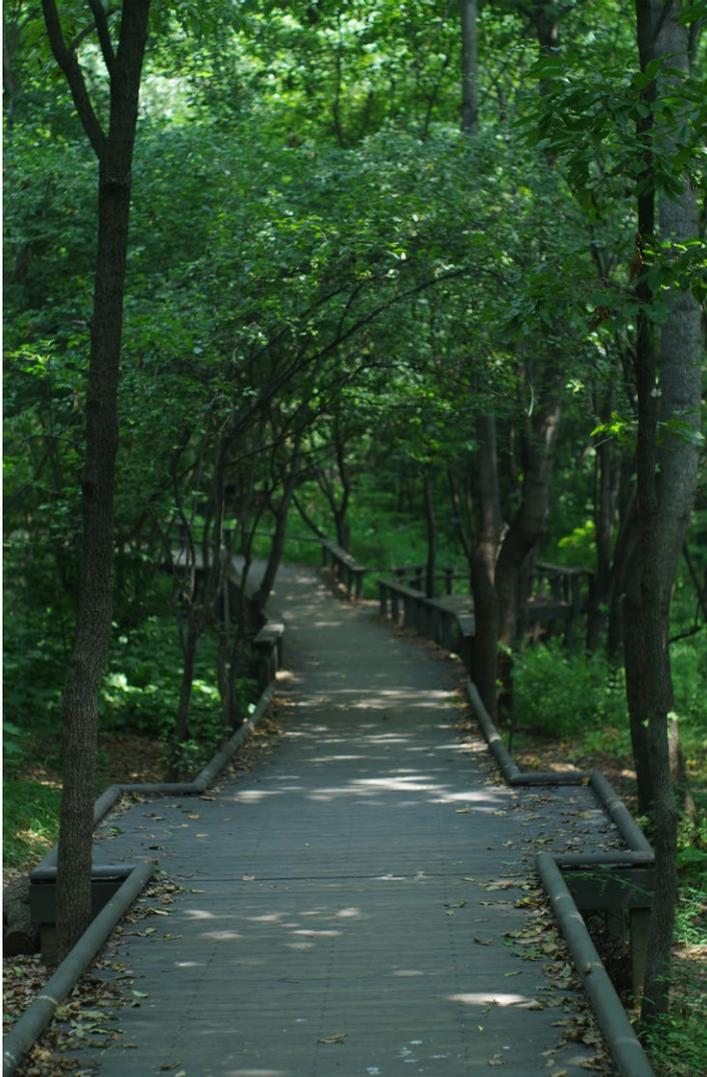
Sopra: la natura selvaggia della collina di Mapo ed il suo innato potere di portare comfort e socializzazione.

Perciò non s'intende un mero recupero d'impianti industriali del passato, ma piuttosto la realizzazione di un nuovo "parco aperto" da restituire ai cittadini, che contenga diverse attività d'intrattenimento quali spettacoli, mostre, luoghi d'informazione e di divertimento che utilizzino l'unicità del sito. Il fine, dunque, è quello di trasformare un ex deposito petrolifero in nuovo "deposito culturale" per la città di Seul.

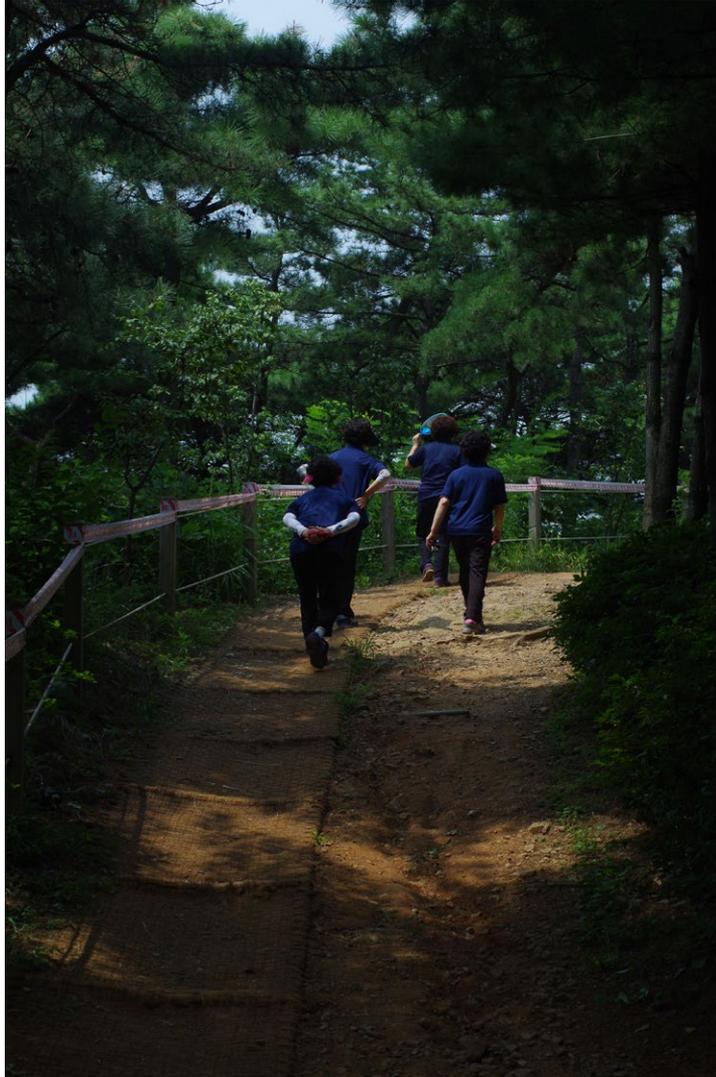
Ad oggi è già presente un percorso di carattere naturalistico dotato di sedute, ripari e attrezzature ginniche. Questo si snoda tra gli alberi della parte collinare permettendo una passeggiata circolare all'interno del lotto. Sulle pendici verso il centro del lotto sorgono i container dismessi, abbandonati alla natura, che affacciano verso un parcheggio di servizio allo stadio.



Sopra: l'interno dei depositi di petrolio



Sentiero naturalistico che percorre il crinale della collina.



Alcune signore [ajumma] approfittano della bella giornata per una passeggiata sulla collina.



MAPO CONCEPT MASTERPLAN

L'intera area di progetto può essere assunta come un'isola verde, la quale, per le sue caratteristiche naturali e topografiche, rende possibile la generazione di una città-altra, interamente sociale, contraltare della città regolata e caotica. Dato dunque un layer permeante di carattere naturale già esistente, si va a contrapporre una struttura a costellazione composta da "atoll urbani". L'obiettivo è quello di creare *cluster* legati fra loro da vincoli deboli di prossimità. Il fine è quello di dar vita ad un territorio disomogeneo, caratterizzato da un insieme di elementi che trovano forza nella reciproca differenza e nel legame di prossimità che li unisce. Maggiore è la loro caratterizzazione, maggior forza acquisisce la visione di insieme.

All'interno del mare dello spazio pubblico, che in questo caso è un mare naturale, vengono dunque definite delle isole, delle singolarità che vanno ad assorbire, quali bang pubblici, le necessità di confinamento. Queste isole corrispondono ai container presenti alle pendici della collina, e si caratterizzano ognuno per una differente modalità attraverso la quale le interazioni sociali riprendono il loro spazio nella città. Essi sono infatti grandi elementi di socialità densificata che creano polarità e tensioni di differente intensità e natura all'interno dei flussi dello spazio pubblico. Da ora questi risponderanno al nome di *Megabang*.



pianta generale

- a. light megabang*
- b. grid megabangbang*
- c. inflating megabang*
- d. jimjil megabang*
- e. cocoon megabang*

- 1. main entrance | main path*
- 2. infrastructured park*
- 3. main trail*
- 4. stadium*
- 5. metro station*

scala 1:5000

MEGABANG!

Il punto di partenza per la definizione del progetto risiede nella necessità, che si è scoperta fondamentale, di riportare lo spazio della socievolezza all'interno dello spazio pubblico. Data la molteplicità degli elementi presenti si è deciso di tentare più vie nella definizione di quello che può essere il Megabang.

Nell'area sono diffusi cinque container, di dimensioni variabili, che vanno da 20 a 37 metri di diametro, per circa 12-18 metri di altezza, semi interrati e disposti sul crinale della collina. Per ognuno di questi elementi si è tentato un approccio progettuale fondato su un metodo, una visione o una concezione differente di spazio, al fine di sondare molteplici vie che portassero alla definizione di un luogo che racchiudesse sia lo spazio pubblico sia lo spazio sociale, e che ne permettesse la conquista da parte degli utenti. Va dunque detto che il concetto cardine di tali sperimentazioni non è tanto il fine della conquista, quanto la conoscenza delle leggi e dei comportamenti che stanno alla base della conquista stessa.

Riassumendo ciò che si andrà a studiare successivamente, i singoli progetti possono essere divisi in tre macrogruppi basati su differenti metodi e approcci alla progettazione.

Il primo approccio è stato quello di sondare e ripensare la natura del limite, ossia di caratterizzare lo spazio in base alla definizione stessa di confine con le sue variabili (quale è la natura del limite?).

In secondo luogo si è tentato un approccio basato sulla manifestazione del limite, portando nello spazio pubblico spazi sociali confinati, e indagando i metodi attraverso i quali lo spazio pubblico e sociale possano coesistere sullo stesso piano, o su piani diversi. (come convivono gli spazi?).

Infine si sono analizzati i comportamenti, comunemente accettati e appartenenti alla cultura coreana, che possano veicolare la conquista dello spazio, ergo la sua connotazione socievole. Si è dunque cercato di favorire lo spostamento dei comportamenti tipici degli spazi confinati, all'interno dello spazio pubblico (quali comportamenti generano una conquista?).



LA NATURA DEL LIMITE

Il limite è un mezzo, un significante, la forma che rinvia al contenuto. Inteso come artefatto spaziale, il suo unico scopo è quello di definire delle categorie contrapposte: dentro-fuori, sopra-sotto, privato-pubblico, etc.

Data la sua semplicità concettuale, la sostanza che il limite può assumere è svariata, ma a seconda di tale sostanza il grado di separazione delle categorie di cui sopra può assumere sfumature e forze differenti. Si prenda ad esempio il limite costituito da una parete e lo si confronti al limite costituito da una linea sul terreno, per la quale il potere dell'invalicabilità viene completamente a mancare, ma non di meno, ciò che contiene viene identificato come qualcosa di altro rispetto a ciò che vi è fuori. Ovviamente il potere di tali definizioni può essere enfatizzato o minimizzato in base a molteplici fattori culturali, sociali o comportamentali, che non ricadono nell'aspetto formale del limite, quali ad esempio la presenza di leggi che regolano il passaggio attraverso determinati limiti o ancora una pericolosità percepita (si pensi ad esempio alla linea gialla delle stazioni ferroviarie, il cui limite è assolutamente valicabile, ma allo stesso tempo risulta pericoloso da sorpassare). Va dunque sottolineato che l'aspetto del limite che si è analizzato prevalentemente è il suo potere formale, derivato dalla sua stessa natura e messa in essere.

Posta l'incredibile varietà che può essere studiata nella ricerca di definizione di un limite si è deciso di comprendere tale molteplicità in due macro-categorie: il limite fisico e il limite etereo. D'altro canto si sono studiate due nature del confine il più possibile dicotomiche, al fine di ampliare maggiormente le differenze comportamentali che possono essere messe in luce da opposte scelte progettuali.

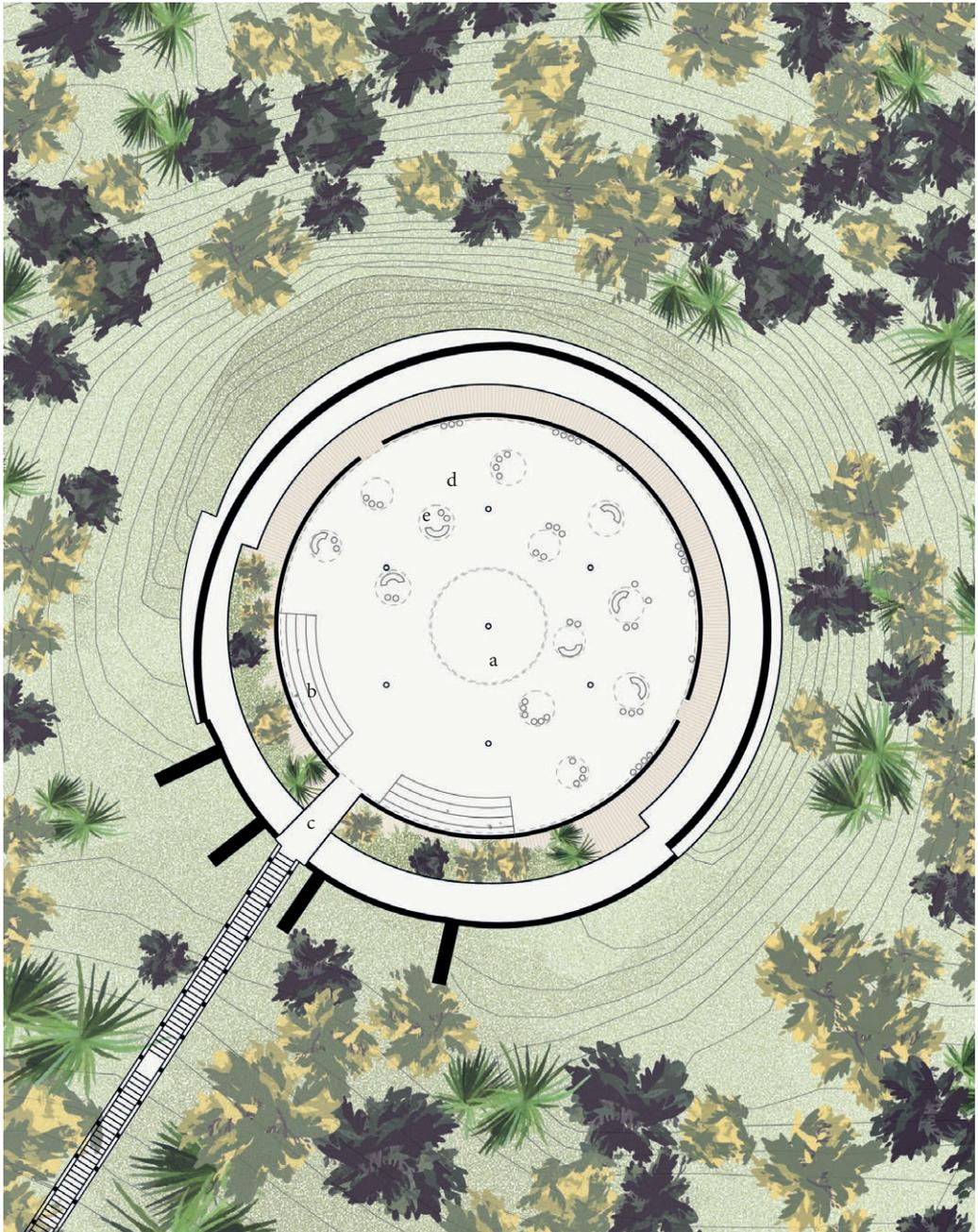
빛메가방
LIGHT MEGABANG



LIGHT MEGABANG

la luce come limite etereo

Una faro nello spazio buio genera uno “spot”, un elemento etereo ma confinato da bordi, che scaturisce dalla dialettica dei contrari. Questo limite stravolge però la natura stessa dello spazio confinato. Infatti ciò che è racchiuso nel limite è di pubblico dominio, mentre ciò che risiede nello spazio indefinito, poiché meno visibile, è sociale. Il protagonista di questo intervento non è dunque la luce, bensì la penombra, che assume il ruolo stesso dello spazio residuo della città. D'altra parte il rapporto luce ombra con le sue infinite sfumature genera altrettante gradazioni di spazi dell'intimità e dell'esibizione. Al contrario di quello che si è infatti detto finora, anche l'esibizione di sé assume un ruolo fondamentale nella vita quotidiana degli abitanti di Seoul (specialmente per i più giovani). Non è infatti raro trovare nella città, specialmente nei fine settimana, piccoli palchi disposti al fine di permettere esibizioni non organizzate, o ancora, nella fattispecie nel quartiere universitario di Hongdae, intere vie conquistate da ragazzi che ballano, suonano o cantano per strada. Lo scopo ultimo della definizione di tale progetto è dunque l'accostamento di tali comportamenti a quelli dello spazio ludico dei bang, sfruttando il limite fluido e indefinito generato dalla luce.



light megabang | pianta

a. palco centrale

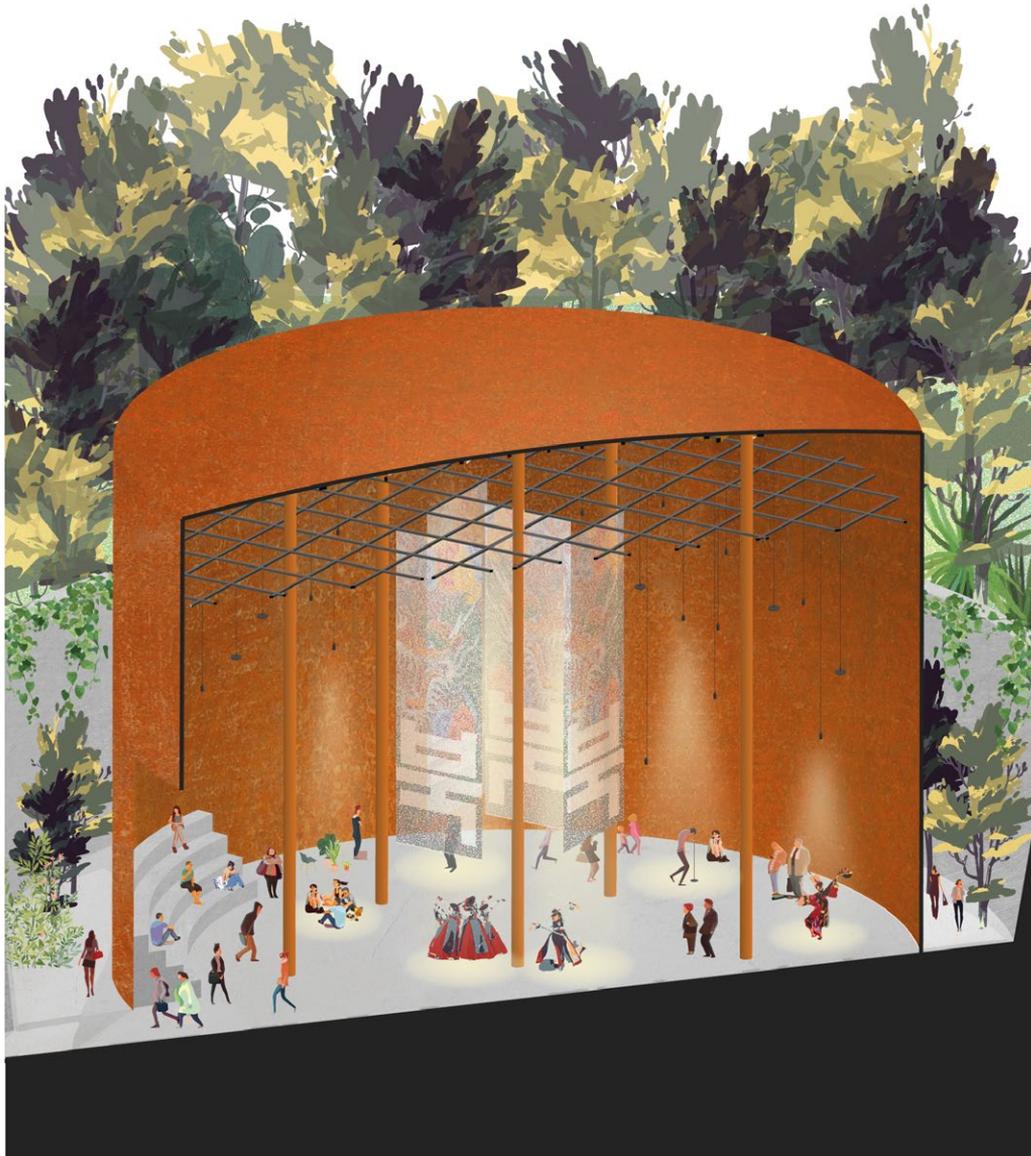
b. gradonate

c. ingresso

d. spazio di penombra

e. luci a spot

scala 1:300



Sezione assometrica del Lightmegabang



Schema di funzionamento del Lightmegabang. Componenti tecnologici e rapporto tra luce ed ombra:
a. faretto | a seconda dell'altezza il limite generato dalla luce sarà più o meno ampio e netto
b. speaker parametrico | permette la riproduzione di suoni e musica, evitando il disturbo verso altri utenti
c. infrastruttura di supporto
d. spazio illuminato-limitato
e. spazio in penombra-indefinito

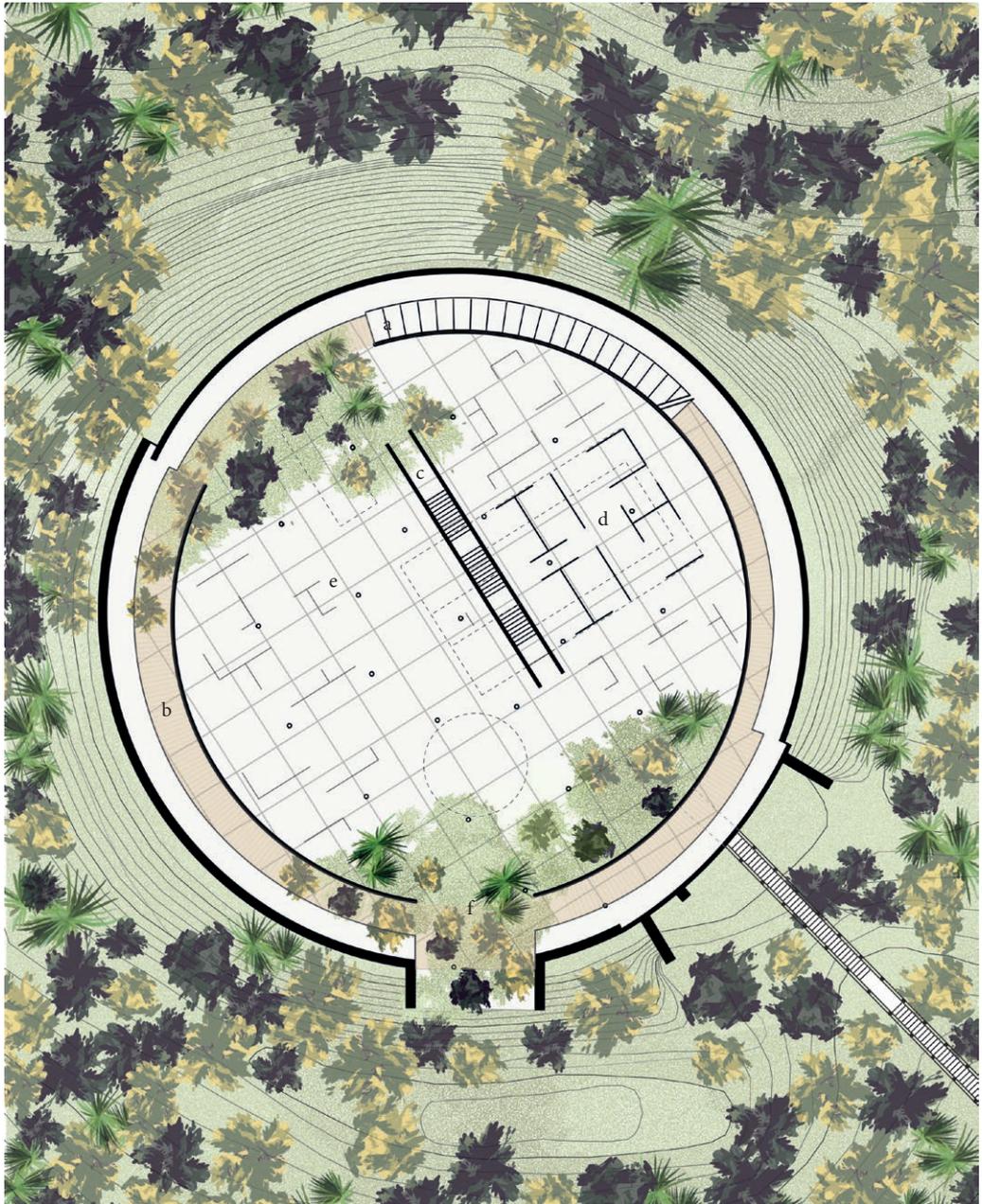
그릴메가방
GRID MEGABANG



GRID MEGABANG

un'infinità di limiti fisici

Una griglia sospesa all'interno del Megabang, ne innerva lo spazio, portando su di sé teli mobili che frammentano infinitamente lo spazio. Al contempo una griglia disegnata a terra segna il passo di quella che può essere la base per un'infinita conquista. I limiti fisici che si vanno a generare assorbono le possibili sfumature della socialità, dalla convivialità all'intimità più pura, a seconda della disposizione dei limiti stessi. Al contrario della luce, in questo caso, è lo stesso utente a modellare lo spazio secondo le proprie necessità, stimolando lo spirito di conquista. Ciò che muove il comportamento in questi spazi è dunque la possibilità di formalizzare in maniera netta ed attrezzata un proprio spazio personale di comfort. La griglia oltre a definire queste concrezioni sociali, porta su di sé gli impianti di illuminazione e di ventilazione, al fine di permettere una definizione enciclopedica degli elementi studiati in precedenza: bang, pojangmacha, cheongcha, etc, possono infatti trovare il loro spazio attrezzato in qualunque posizione del Megabang, generando una costellazione di funzioni perennemente in cambiamento.



Grid megabang | pianta

scala 1:300

a. ingresso tramite scala

b. percorso esterno

c. scale interne con ascensore

d. zona ad elevata intimità | bang

e. zona a media intimità | pojangmacha

f. giardino panoramico



Schema di funzionamento del Gridmegabang. Componenti tecnologici e rapporto interno esterno del limite

a. griglia | infrastruttura di supporto, permette la generazione di un limite infinitamente possibile

b. teli | permettono la definizione del limite

c. faretti

d. proiettore | sfrutta i teli come spazi per la proiezione

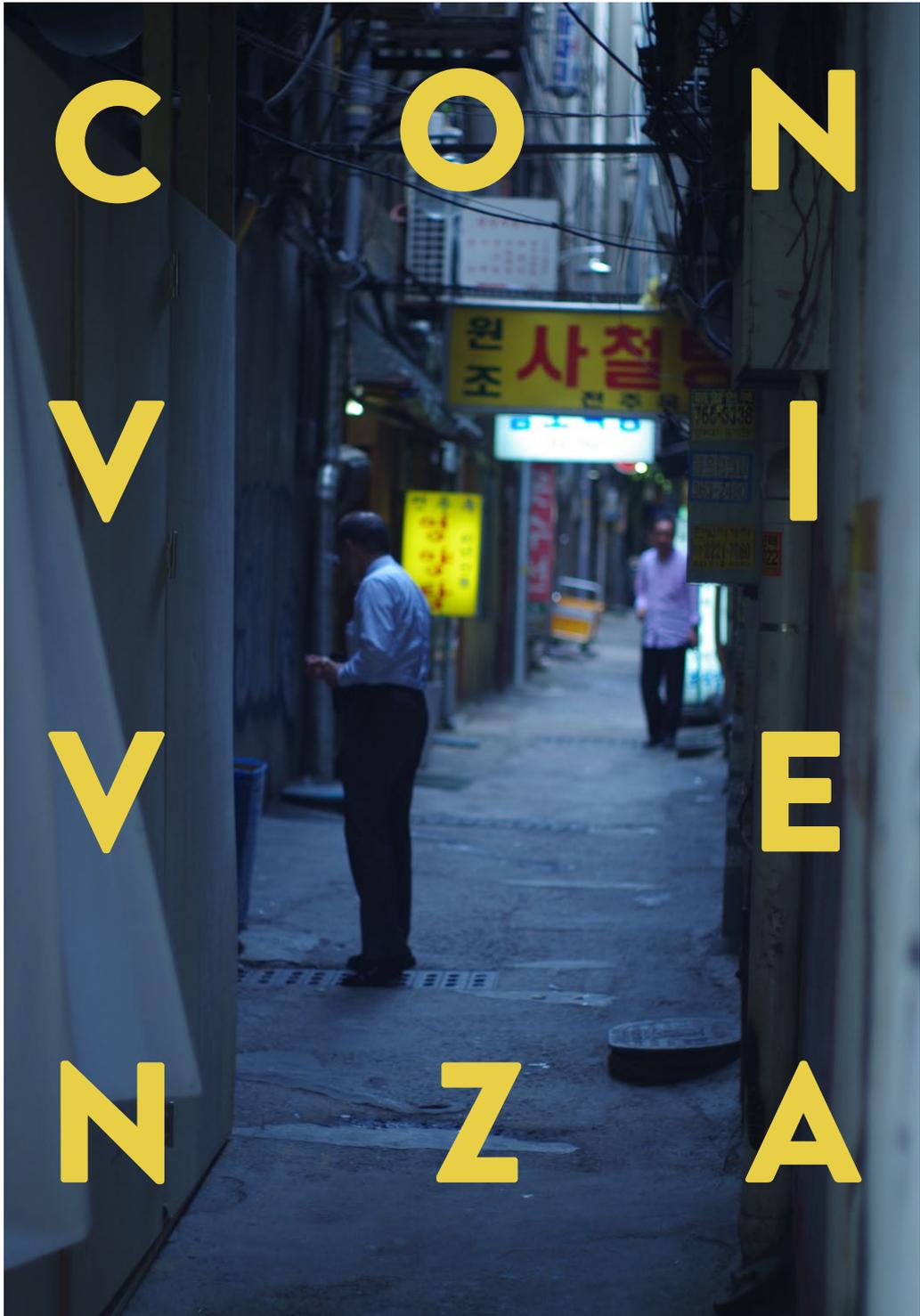
e. speaker parametrico | permette la riproduzione di suoni e musica, evitando il disturbo verso altri utenti

f. spazio limitato di comfort

g. spazio esterno non limitato



Sezione assometrica del Gridmegabang



LE REGOLE DELLA CONVIVENZA

Una volta definite le consistenze del limite e la sua natura, altri criteri di progettazione possono essere forniti dai modi attraverso i quali questi spazi di socializzazione convivono con lo spazio pubblico.

Poiché questa convivenza non può essere forzata si è deciso di fare affidamento su alcuni elementi della città che posseggono già “in nuce” tale tensione.

Questi esempi sono dati dai vicoli, quali luoghi altri, nei quali le regole della città tendono a sfumare, e dai bang, come esempi di socialità sospesa tra pubblico e privato.

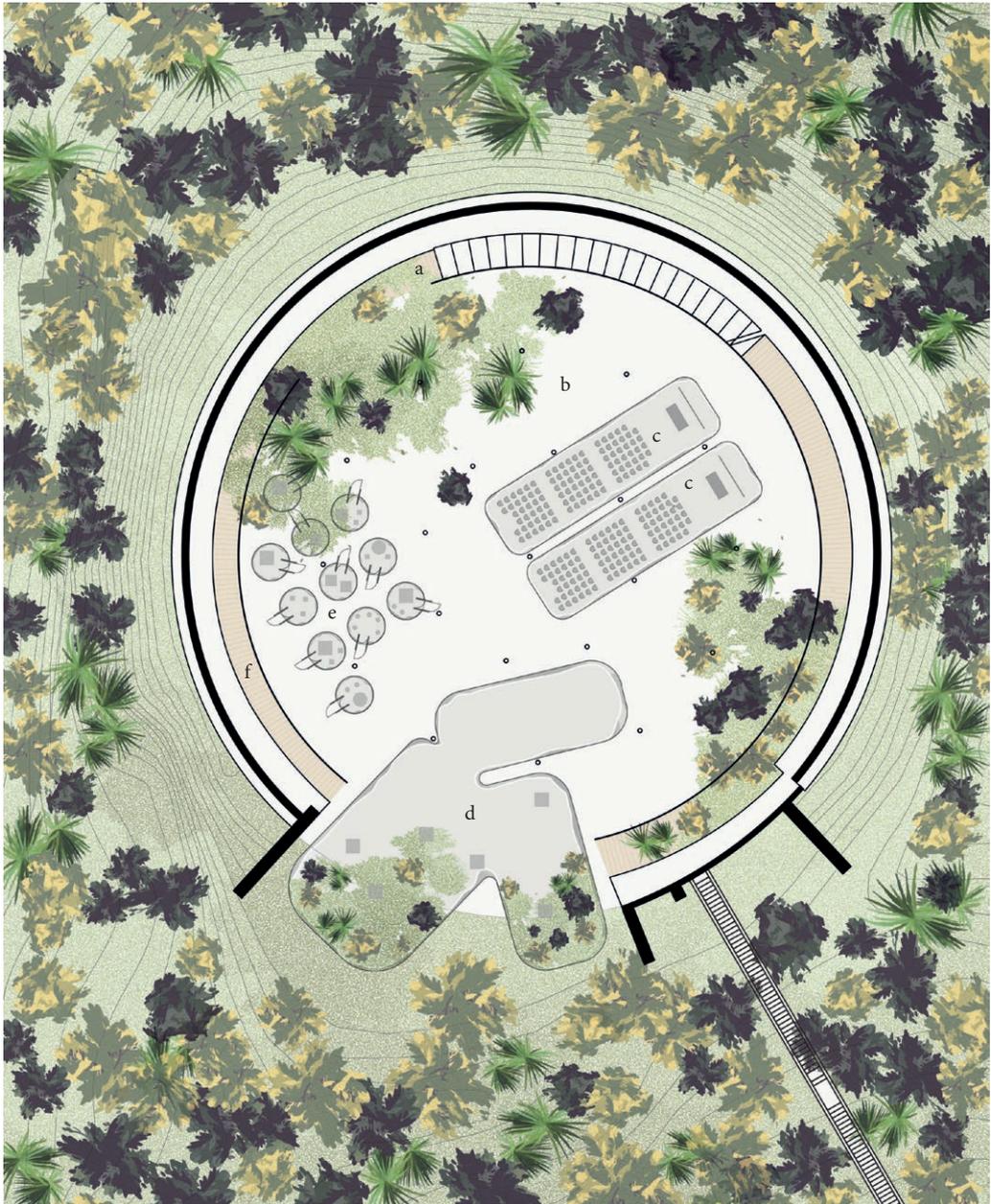
팽창식메가방
INFLATABLE
MEGABANG



Camminando in una qualsiasi via di Seoul si noterà immediatamente che il tessuto del suo edificato è ricco di crepe, spazi di servizio che si aprono tra un edificio e l'altro, e che si uniscono marginalmente al flusso delle strade principali. Questi vicoli hanno assunto nel tempo delle funzioni complementari e opposte a quelle dello spazio pubblico, pur facendone parte. Mentre infatti quest'ultima è luogo di movimento continuo e di comportamenti controllati, appena si entra nel limite del vicolo, al riparo dagli occhi della città, le stesse regole tendono ad ammorbidirsi. Questi elementi accolgono infatti i comportamenti che nello spazio pubblico è d'uopo celare. Sono i luoghi prediletti dei fumatori, di chi si deve fermare per prendere una pausa dalla vita frenetica della città. Qui troverete coppie che si baciano, altri litigano, qualcuno piange, qualcuno ride rumorosamente.

I vicoli rappresentano dunque un esempio di convivenza dello spazio pubblico e intimo sullo stesso piano. Lo spazio conquistabile risiede negli anfratti, si gonfia e si sgonfia nei residui della città, a seconda delle necessità del singolo utente.

Similmente all'interno di questo megabang si è deciso di utilizzare delle architetture gonfiabili, che parassitano le aree del deposito, fagocitando e conquistando gli spazi del traffico della città a seconda delle esigenze. Tali elementi possono essere di grandi dimensioni, quali una sala per eventi o assemblee, spazi per l'esposizione, serre o negozi temporanei, etc. O ancora elementi di dimensioni contenute che si gonfiano nel caso di necessità del singolo utente, di una coppia, o di un gruppo di amici, assorbendo le funzioni dei bang o dei dotjari.



Inflating megabang \ pianta

scala 1:300

a. ingresso tramite scala

b. spazio pubblico

c. gonfiabile per esposizioni, mostre, conferenze \ estendendosi oltre al soffitto permette l'ingresso della luce naturale

d. gonfiabile per eventi, orto botanico, serra \ si gonfia tra i pilastri della struttura e fuoriesce dal perimetro del deposito

e. gonfiabili singoli o piccoli gruppi \ la loro posizione può variare nel tempo

f. percorso esterno



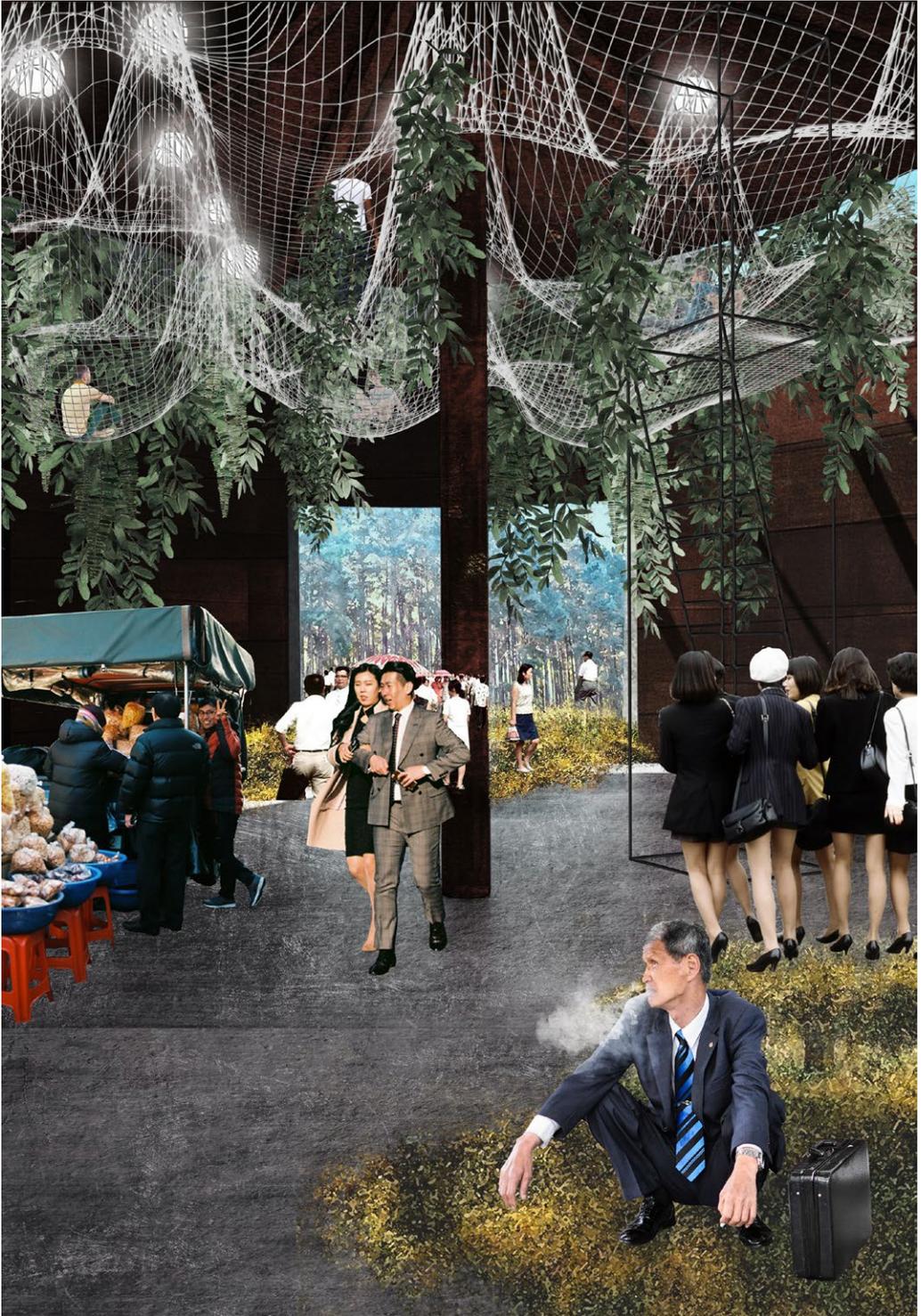
Schema di funzionamento dell'Inflating megabang. Componenti tecnologici e rapporto tra spazio personale e pubblico

- a. gonfiabile | elemento in plastica semitrasparente che si gonfia e sgonfia a seconda delle necessità*
- b. porta buffer | elemento rigido dotato di due porte. Contiene sia il sistema di gonfiaggio, sia il gonfiabile quando chiuso*
- c. spazio conquistato dal gonfiabile*
- d. il gonfiabile parassita lo spazio, gonfiandosi tra le strutture*
- e. spazio pubblico di flusso, spazio conquistabile*



Sezione assometrica dell' Inflating megabang

고치메가방
COCOON
MEGABANG

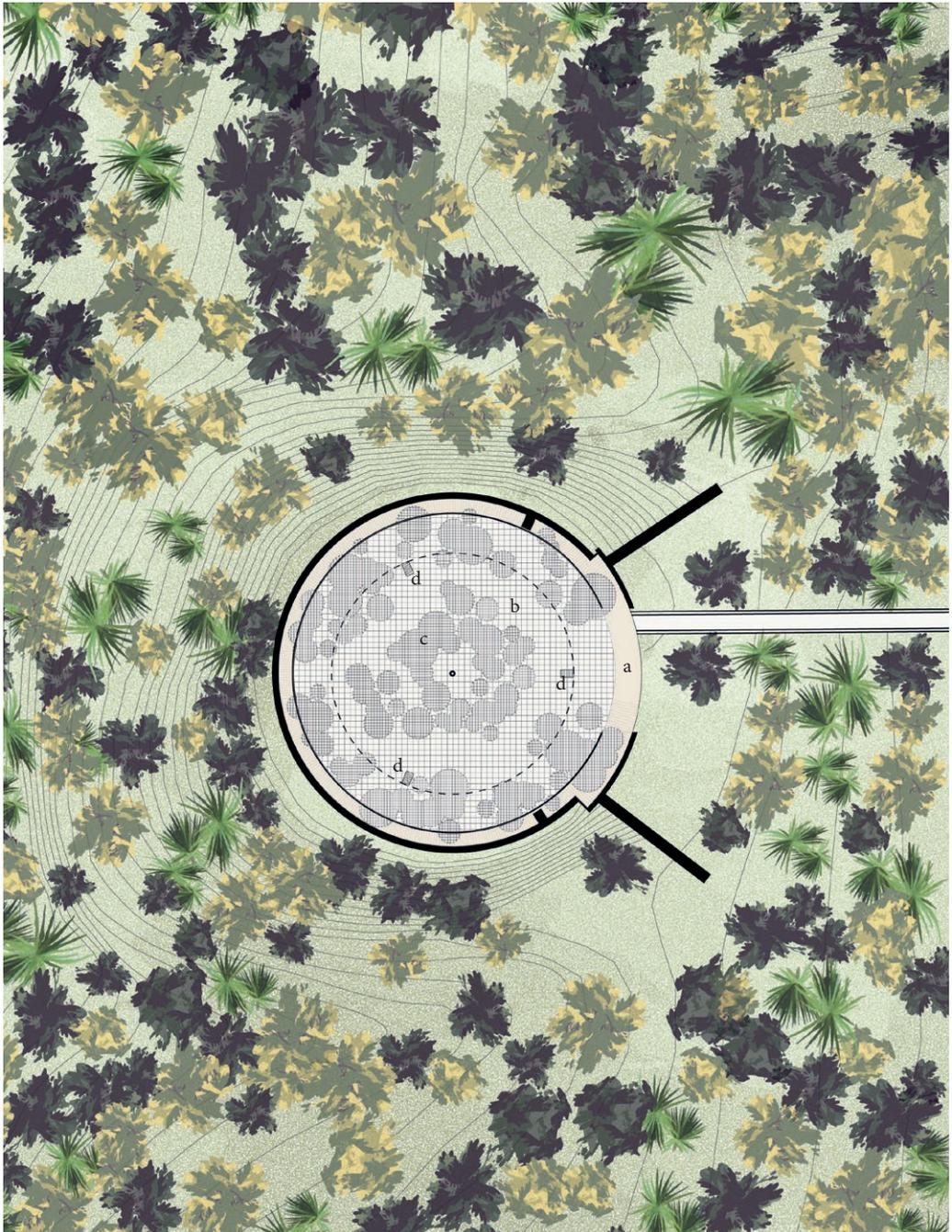


Esistono poi altri elementi che, pur non appartenendo allo stesso piano, permettono una convivenza spaziale tra pubblico e intimo. I bang infatti, come detto in precedenza, sono elementi sospesi di convivialità, non solo in senso figurato, ma anche letteralmente. Il paesaggio dello spazio pubblico di Seoul è infatti costellato di questi elementi, che nel suo volume esibiscono le vistose insegne, e alcuni dei quali, come ad esempio i *noraebang* (quelli che in Giappone sono conosciuti come *karaoke*) si affacciano direttamente sulla strada. Questi elementi dunque, pur non facendo parte del piano alla base dello spazio pubblico, ne parassitano il volume.

In senso lato anche il fenomeno del cocooning, in quanto isolamento rispetto alla realtà che ci circonda, comporta una convivenza dello spazio intimo e pubblico su due piani stratificati: quello della realtà e quello etereo della virtualità. Questi due piani convivono pur rimanendo spazi paralleli, che si incontrano solo quando, camminando per strada, ci si incrocia e si va a sbattere con uno sconosciuto.

Questi due esempi hanno portato all'ipotesi di generazione di uno spazio pubblico stratificato, che impone ai flussi della città un layer sospeso di socialità. Questi due spazi sono piani paralleli che condividono lo stesso volume, il cui unico punto di incontro è visivo.

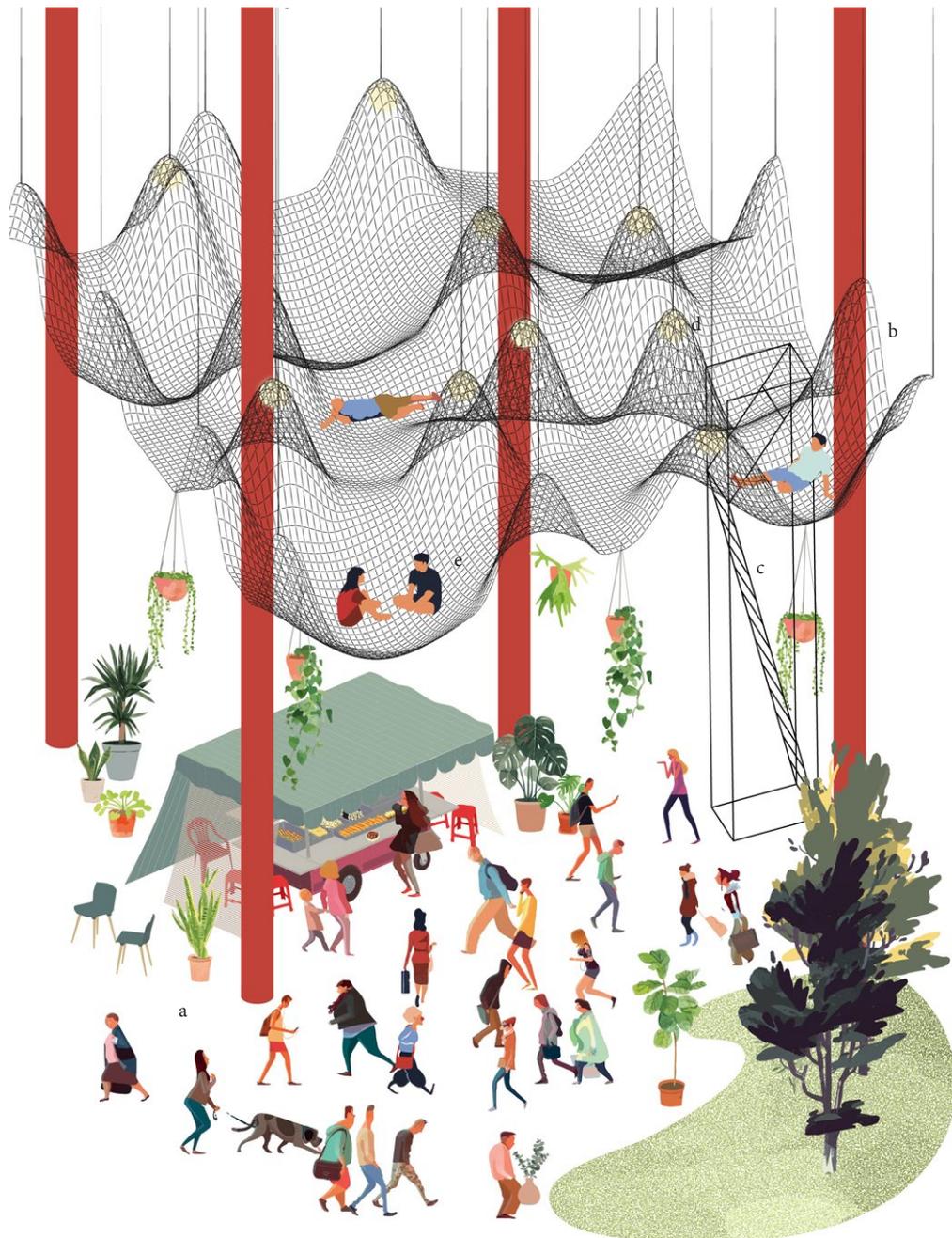
Questo layer sospeso è composto da una rete a maglie sottili, permeabile alla luce, che pende morbidamente dal soffitto del megabang, al fine di creare percorsi, cave, anfratti, appunto bozzoli, che contengono la vita sociale. Al di sotto di essa, la vita frenetica della città continua a fluire incessante, interrotta solamente dagli elementi di mobilità verticale che uniscono i due piani.



Inflating megabang \ pianta

scala 1:250

- a. ingresso*
- b. spazio al piano terra indefinito ad uso misto*
- c. proiezioni del layer sovrapposto dei bozzoli*
- d. scale di accesso al layer dei bozzoli*



Schema di funzionamento del Cocoon megabang. Componenti tecnologici ed elementi compositivi

a. spazio a piano terra | spazio indefinito, corrisponde nell'uso ad una qualsiasi strada di Seoul

b. layer sociale | composto da una rete a maglie fini disposta sopra lo spazio pubblico

c. scala

d. struttura illuminante | i cavi che reggono la rete terminano con delle sfere luminose

e. bozzoli | la rete crea spazi simili a bozzoli che ospitano la socializzazione



Sezione assometrica del Cocoon megabang



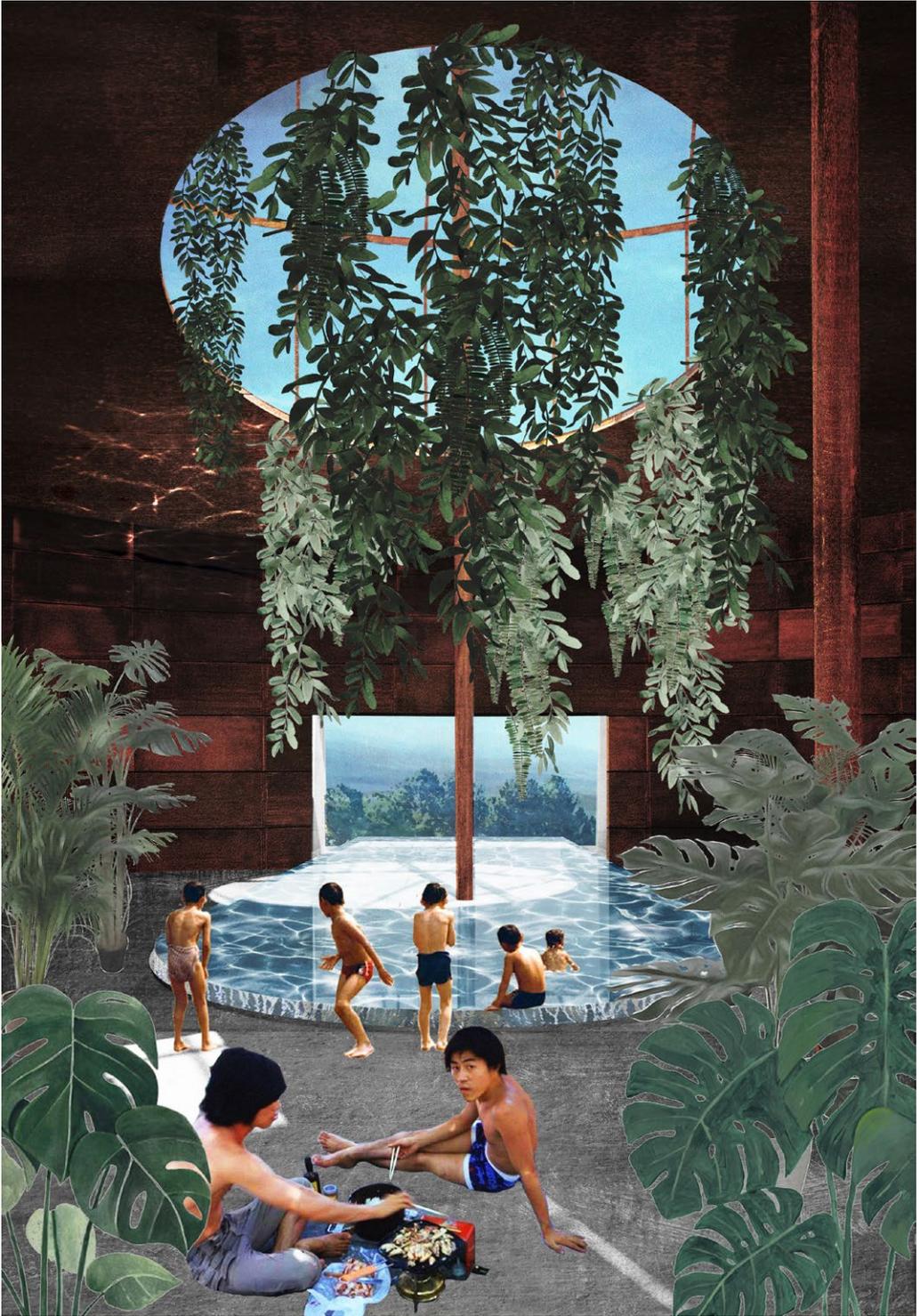
COMPORAMENTI CHE GENERANO UNA CONQUISTA

L'ultimo campo di studi analizzato è stato quello comportamentale, ovvero l'ipotesi per la quale l'introduzione di comportamenti, comunemente accettati e appartenenti alla cultura coreana, che prevedono già un uso dello spazio socievole, possano veicolare la conquista dello spazio. Si è dunque cercato di favorire lo spostamento dei comportamenti tipici degli spazi confinati dei bang, all'interno dello spazio pubblico, al fine di sfruttare un simbolo già riconosciuto di spazio sociale.

Questo spostamento necessita però di un medium che ne renda la metabolizzazione più rapida ed efficace, medium che è stato identificato nella natura. Va infatti sottolineato a questo punto quale sia il ruolo della natura nella cultura e nella vita di un abitante di Seoul.

Lo spazio naturale dei parchi, delle foreste e dei giardini coreani è infatti già di per sé un luogo di socializzazione, all'interno del quale, nascosti dai fusti e dalle fronde, si può trovare un luogo di confine e di riparo. La natura è luogo di fuga e di incanto per ogni abitante di Seoul, nonché luogo di relax e socializzazione. Lo spazio naturale dunque non necessita di artifici, bordi, limiti, per far scoccare la scintilla della socialità, proprio per questo ne rappresenta l'additivo perfetto al fine dell'integrazione con lo spazio pubblico.

찜질메가방
JIMJILMEGABANG

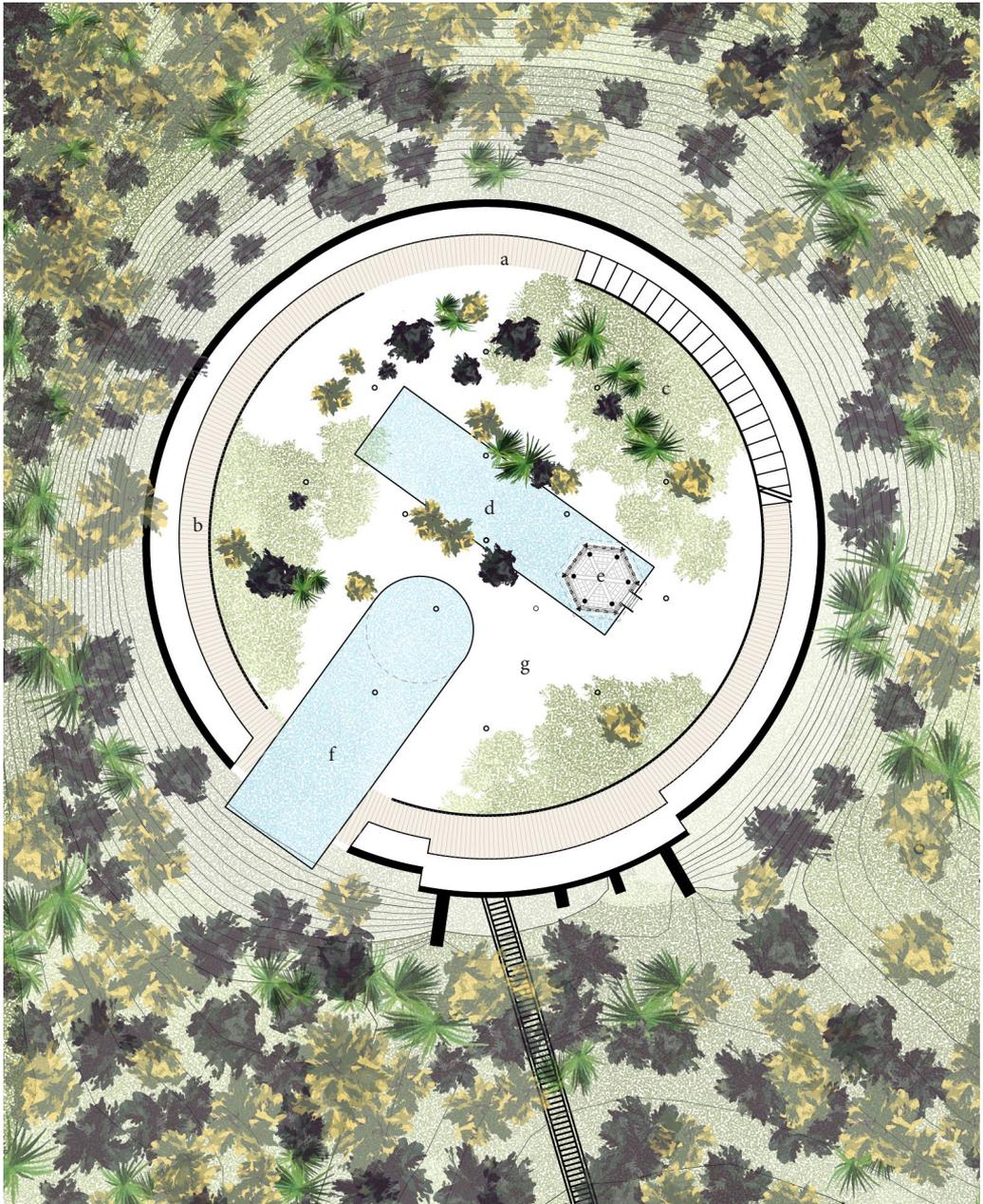


JIMJILMEGABANG

Tra i vari bang studiati e visitati, quello dalle caratteristiche più interessanti è sicuramente il jimjilbang. I jimjilbang sono grandi bagni pubblici, simili a delle terme, con vasche idromassaggio, docce, sauna tradizionale coreana e lettini da massaggio. Mentre queste aree sono separate per genere, altre possono essere usate in maniera indistinta. Queste sono grandi stanze con snack bar, tv, palestra e un grande pavimento riscaldato per rilassarsi e dormire.

Questo grande spazio condiviso rappresenta un'unicità abbastanza evidente nell'utilizzo degli spazi sociali da parte dei coreani. Infatti tutti condividono lo stesso spazio in maniera democratica, stando separati ma senza la necessità di frapporre limiti materiali. Inoltre entrando in questi bagni ci si spoglia e si indossano vestiti uguali, viene dunque a mancare quella gerarchia caratteristica di una città nella quale il modo in cui si appare è di fondamentale importanza, e in cui le differenze sociali, di età, di ceto di appartenenza vengono rimarcate e connotano costantemente i rapporti tra gli abitanti.

L'intervento è dunque connotato da un grande spazio che punta ad assumere da questi luoghi le caratteristiche di comfort e socializzazione, ricorrendo ad elementi che rendano riconoscibile e quasi innato il fluire di uno spazio dentro l'altro.



Jimjilmegabang | pianta

scala 1:300

a. ingresso tramite scala

b. spazio esterno

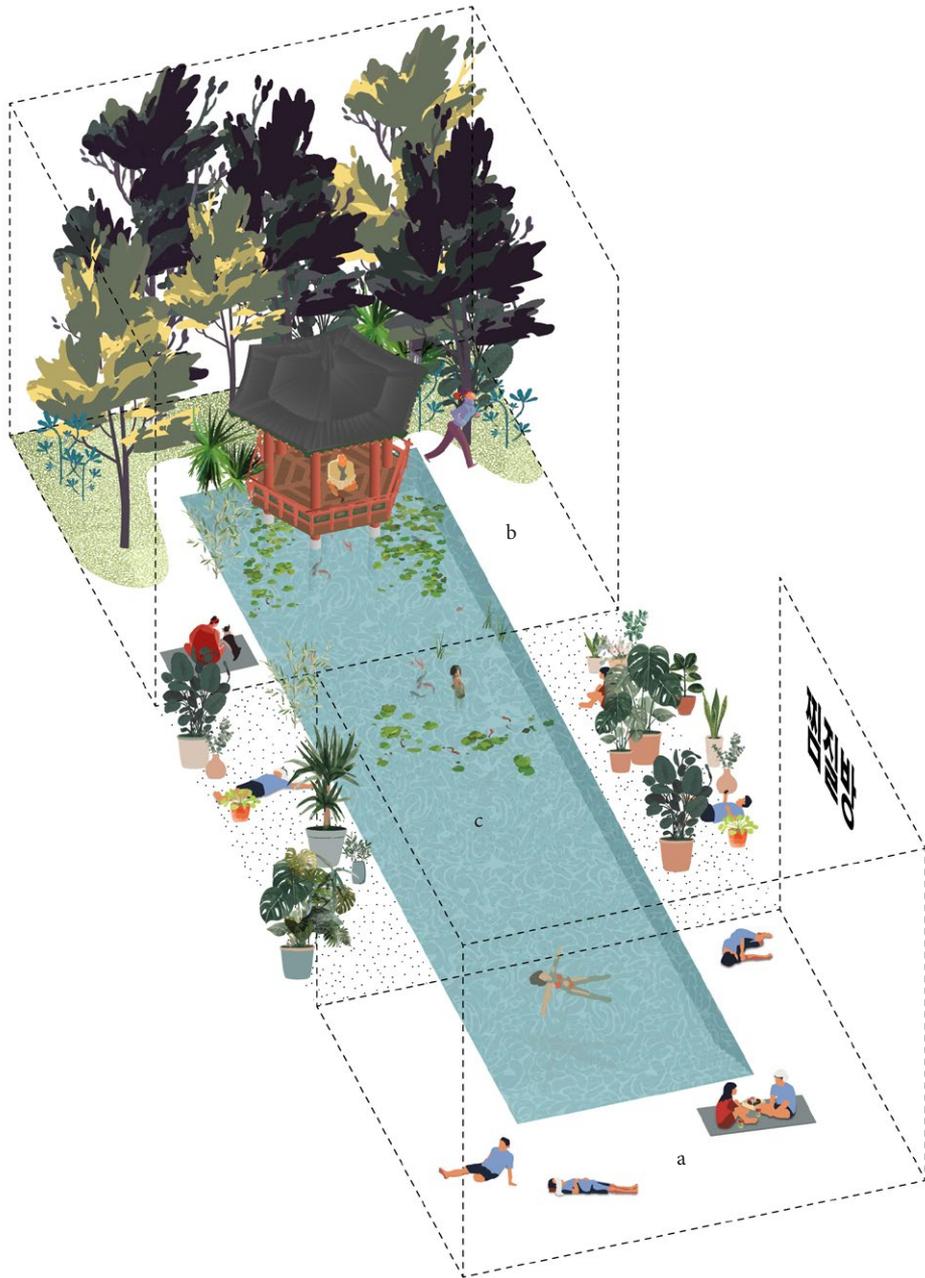
c. aree verdi | giardini

d. vasca centrale | biopiscina balneabile a cielo aperto che ricorda gli stagni dei giardini tradizionali

e. cheongcha | tempio tradizionale coreano dal quale ammirare la natura

f. piscina panoramica | si estende verso l'esterno

g. spazio di sosta | utilizzato come le sale ad uso misto nei jimjilbang



Schema riassuntivo del concept del Jimilmegabang

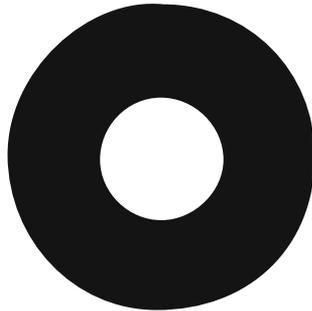
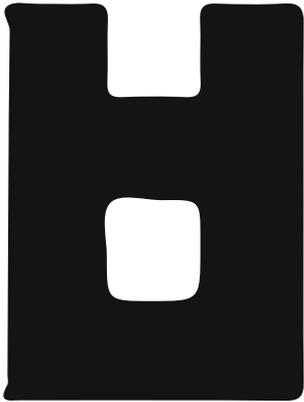
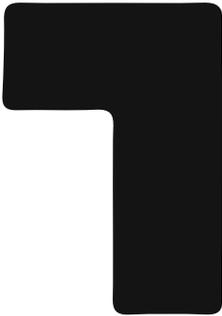
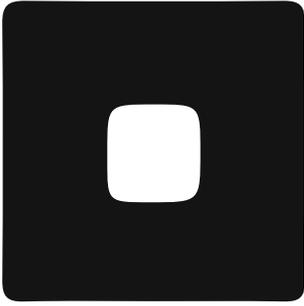
a. Jimjilbang | schema dell'utilizzo dell'area centrale dei Jimjilbang. Lo spazio viene usato in maniera democratica, senza frapporre limiti.

b. Natura | la natura possiede naturalmente un potere socializzante. Questa viene utilizzata come medium per inserire i comportamenti del Jimjilbang nello spazio pubblico

c. Jimilmegabang | questo spazio possiede le caratteristiche sociali del Jimjilbang e della natura, ma inserite in uno spazio pubblico



Sezione assometrica del Jimjilmegabang



CONCLUSIONI

Il percorso che ha portato alla definizione del concetto di Megabang parte dunque dalla necessità di veicolare la socializzazione all'interno dello spazio pubblico, attraverso l'utilizzo di spazi intimi e limitati. Questi spazi, così come rilevato anche dall'analisi sul campo, benché differenti tra loro sono caratterizzati da un elemento comune, una tensione innata, che, come definito nella tesi gemella *Seoul Public Bang*¹, può essere definita come spirito di conquista. Tale spirito rappresenta la tensione verso l'appropriazione dello spazio pubblico quale spazio personale e personalizzato, intimo e limitato, ergo sociale.

Il progetto proposto in *Seoul Public Bang* rappresenta dunque l'epifania di tale spirito, una concrezione e mineralizzazione che avviene attraverso una infrastruttura-medium che ne imbriglia il fluire nello spazio pubblico.

Assunta come ipotesi la capacità maieutica dello spirito di conquista, la tesi del Megabang si distacca dall'infrastruttura generatrice, al fine di definire come avviene la conquista, quali le norme e i mezzi che la generano e regolano. Questi principi, riassunti nelle tre categorie di carattere formale, comportamentale e spaziale, assolvono dunque la funzione di generatori di spazi misti pubblico-intimo-sociali e regolano la progettazione del Megabang quale elemento di socialità densificata.

¹ Samah El Falabi, Marco Lagamba, relatore Michele Bonino, "Seoul Public Bang: Spazi Conquistati", Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il progetto sostenibile, Politecnico di Torino, 2018

모든 사라지는 것들은 뒤에 여백을 남긴다/ 고정희

“ [...] 석양 무렵 동산에 올라가
적송밭 그 여백 아래 앉아 있으면
서울에서 묻혀온 온갖 잔소리들이
방생의 시냇물 따라
들 가운데로 흘러흘러 바다로 들어가고
바다로 들어가 보이지 않는 것은 뒤에서
팽팽한 바람이 멧새의 발목을 툭, 치며
다시 더 큰 여백을 일으켜
막막궁산 오솔길로 사라진다
오 모든 사라지는 것들 뒤에 남아있는
동근 여백이여 뒤안길이여
모든 부재 뒤에 떠오르는 존재여
여백이란 쓸쓸함이구나
쓸쓸함 또한 여백이구나
그리하여 여백이란 탄생이구나 [...]”

Koh Jung-bee, 모든 사라지는 것들은 뒤에 여백을 남긴다, 1992, Kyobo

All Things that Disappear Leave a Space Behind

*“[...] At dusk, I bike up the hill
and sit under the space of the red pine field.
All kinds of trivial talk that I picked up from Seoul,
following the stream of Release,
flow into the middle of the field and then into the sea.
Things that flow into the sea and remain invisible,
becoming the tight wind that strikes the mountain bird’s ankle,
raise a greater space once more
and disappear down a faraway trail.
The round space, the byway
that remains behind all the things that disappear!
The existence that rises up after all the absence!
The space is loneliness,
loneliness is also a space,
so the space is creation. [...]”*

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio ogni persona che pazientemente è rimasta al mio fianco durante la lunga redazione di questa tesi.

Ringrazio la mia famiglia che ha saputo aspettare i miei comodi, mia madre che fino all'ultimo non mi ha messo pressione, ma anzi, mi ha rincuorato e sopportato, e mio fratello che ha fatto quello che non potevo fare io perchè costantemente ancorato alla tastiera. Ringrazio mio padre, perchè se sono arrivato fin qui è solo perchè il mio obiettivo è essere almeno la metà della persona che era lui, e ringrazio i miei zii che sono stati vicino a mia madre mentre io non potevo farlo. Ringrazio Samah perchè senza di lei questa tesi non sarebbe mai stata redatta, per il suo aiuto costante ed il suo incessante amore. Ringrazio Hyemin Ro che ci ha aiutati ad arrivare a Seul, e mi ha permesso di vivere la più grande esperienza della mia vita. Ringrazio il mio relatore, l'arch. Michele Bonino, e l'arch. Marco Bruno, che hanno con costanza seguito gli sviluppi di questa tesi e rispettato la mia lentezza. La Corea mi ha tolto tanto, ma mi ha anche regalato tanto. E per quanto al mio ritorno mi sia ritrovato menomato, da quel momento una moltitudine di persone ha saputo riservarmi gentilezza, pazienza e cortesia, accompagnandomi fino a questo punto. Devo ringraziare dunque gli architetti Andrea Alessio, Ilaria Ariolfo, Davide Barreri, Cristiana Catino e Milena Maccaferri perchè sono miei maestri e persone amiche, che costantemente mi hanno concesso la loro fiducia e rispetto. Infine ringrazio tutti i miei amici, perchè in fondo senza di loro ogni cosa sarebbe impossibile.

Tutto il mio lavoro è dedicato a queste persone, a quelle che ci sono e che non ci sono più.